Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma*, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75; 10-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 2 Marzo 1923 — ROMA — Venerdì 2 Marzo 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 52

Il problema coloniale

E', o almeno dovrebbe essere, il massimo problema della politica italiana.

passati governi non lo vedevano, non lo comprendevano, e, se mai, lo trattavano con la grazia pudibonda delle monacelle nel peccato della gola, preoccupati soltanto di non apparire troppo indifferenti verso i principii di libertà e di indipendenza dei popoli barbari. Diverso dai passati, nel pensiero e nell'azione, il presente governo mostra di comprenderlo, e, dove può, coi suoi mezzi, affrettare, come ha affrettato in Tripolitania, le necessarie soluzioni. Non è dunque parlare al vento, col presente governo, di cose serie. E il problema coloniale è una cosa molto seria, per l'avvenire della nazione.

Dicono: l'Italia è arrivata troppo tardi al banchetto, dove sedeva Gargantua: non ha dunque da lamentarsi degli esigui residui trovati per terra. Ragione, che poteva parere sufficiente, prima della guerra, a spiegare la miseria della ritardataria; ma dopo la guerra appare una facezia da cannibali. Dopo la guerra, un nuovo banchetto fu bandito, in cui le *grosses pièces* erano l'impero coloniale tedesco e l'impero turco, e l'Italia non solo fu tenuta a viva forza lontana dal servizio, ma, per colmo, le fu tolto perfino quello che portava nella bisaccia del campo: il trattato di Londra e il trattato di San Giovanni Moriana. Rubare ai poveri fu sempre considerato un sacrilegio, più che un delitto. Ma i nostri alleati non avevano tempo di pensare alla qualifica degli atti gloriosi che avevano il piacere di compiere per l'onore della civiltà.

Il giro di destrezza parve dei più abili, allora. Mentre gli alleati si dividevano le ricchezze del mondo, il buon Wilson era incaricato di tenere impigliata l'Italia nella questione dell'Adriatico, e impedirle così di partecipare al gran mercato. Dopo che la divisione delle spoglie fu fatta, alle proteste dell'Italia si rispose: « Ma c'è l'art. 13 del Trattato di Londra, che provvede al vostro caso! Certamente voi meritate gli *equi compensi* che quell'articolo assicura alla nostra buona volontà ». E fu subito formata la Commissione relativa, per questi equi compensi: Commissione di cui non si ebbe mai più notizia, dopo. E, se non erro, l'anno scorso, ottenemmo la gradita sorpresa di apprendere che Lord Curzon ci avrebbe favorito la parte più sabbiosa del Jubaland in contraccambio del Dodecaneso. Oh, sempre senza limiti la generosità dell'Inghilterra per la tradizionale [illegible] l'Italia!

Il fatto dunque è questo: che noi, che abbiamo assoluto bisogno, per il nostro eccesso di popolazione e per la nostra miseria di materie prime, di un vero e proprio impero coloniale, noi fummo sempre ostacolati, nelle forme più inique e più crudeli, coi mezzi più faziosi e più criminali, di avere la nostra parte al sole, e dovunque tentammo di aprirci una via e di piantare la nostra bandiera, trovammo sempre un amico o un alleato che accampasse qualche ragione per chiuderci quella per farci abbassare questa. Ricordate, l'insurrezione di tutte le vergini potenze d'Europa, alla nostra spedizione di Tripoli? Tutte quelle vergini parevano diventate le odalische del Sultano, sollevate le vesti e le ascelle alla difesa della perla del Serraglio. L'amore per l'Italia è stato sempre il cancro romantico di tutta la sentimentale brigantaglia europea.

Una delle caratteristiche, che nell'avvenire apparirà sempre più chiara ed evidente, come la linea di un orizzonte nelle lontananze, una delle caratteristiche, dico, della storia politica del vecchio continente nell'ultimo secolo, più che la lotta tra la Francia e la Germania, sarà la lotta di tutte insieme le potenze, amiche e nemiche, contro l'Italia per impedirle la formazione, non di un impero, ma appena di una qualche provincia coloniale. Noi fummo sempre bloccati nelle nostre colonie: in Eritrea, dalle influenze francesi che hanno sempre tagliato le vie del transito al commercio d'Etiopia; in Somalia, dal malvolere inglese che ha reso impossibile la sistemazione degli approdi e delle comunicazioni marittime; in Oriente, non solo ci fu tolto quello che doveva essere il frutto della vittoria del '918, ma si tentò di toglierci anche il frutto della guerra del '912 con la Turchia: sistema retroattivo che la prima volta forse la diplomazia ha osato di mettere in esecuzione a danno di un alleato. Bisogna dunque che il nuovo governo cominci a provvedere allo sblocco.

Si è discusso, in questi ultimi giorni, con una certa insistenza, di possibili accordi tra l'Italia e la Francia, a proposito della nuova situazione, che va a formarsi in Europa dopo la conquista della Ruhr. E ancora una volta si è affacciata la questione dei possibili scambi della mano d'opera da parte dell'Italia, delle materie prime da parte della Francia. Quando si parla di accordi, non è possibile alcuno alzi la voce contro. Ma è strano chiedere che gli italiani prima di scrivere e di trattare, pensino bene alle responsabilità cui possono andare incontro, e in ogni caso ai fini che vogliano proporsi e raggiungere? E' noto che la politica coloniale della Francia ha direttive diverse da quella di tutti gli altri paesi; e si propone di aggregare, non dominii fruttiferi nei quali riversare l'esuberante emigrazione, ma, viceversa, dominii di ricca popolazione, dai quali trarre, per l'esercito e per l'agricoltura, come da bacini di riserva, l'immigrazione necessaria a colmare la patria rarefazione demografica, che ogni giorno più si estende e preoccupa. Che l'Italia diventi una colonia, un bacino di immigrazione, per la messa in valore della Ruhr, come già della Tunisia, non può essere un programma, per nessun italiano, e sono sicuro anche per nessun francese che abbia qualche giusta notizia dei nuovi spiriti della nostra politica nazionale. In ogni caso, il ricordo della Tunisia e del trattamento che laggiù si fa agli italiani che formano i tre quarti della popolazione lavoratrice, cui si contende ogni diritto, a cominciare da quello di possedere, dovrebbe rendere guardinghi e giudiziosi tutti coloro che credano di potere agevolmente incedere nel fuoco di certe discussioni e di certe trattative.

Non è inutile forse richiamare l'attenzione dei distratti sulle dure esperienze della guerra. Se è vero che queste devono servire a qualche cosa, servano almeno a impedire che non si ricominci ogni giorno da capo, quasi il molto prossimo passato fosse per sempre dileguato nell'indifferenza, senza lasciar traccia di sè nei nostri spiriti e nella nostra storia, come sul volto dei soldati di Pompei la piattonata dei soldati di Cesare — anch'essi, gli uni e gli altri, fratelli latini. Qualsiasi discussione e qualsiasi trattativa bisogna che trovino il popolo e il governo d'Italia al punto in cui li ha lasciati la guerra, e, peggio, la pace: memori di tutto: coscienti di tutto; presenti sempre e in tutto a se stessi, e con piena e sincera diffidenza verso gli altri. La diffidenza è l'unica difesa che sia rimasta all'Italia, dopo la triste vendemmia della sua fede e della sua buona fede nella guerra.

E come guida questa implacabile verità: — l'Italia non ha amici fra gli alleati.

Rastignac.

L'arresto di G. M. Serrati

MILANO, 1. — Oggi alle 17.30 il Commissario cav. Bruschi, del Commissariato di Porta Monforte, accompagnato dal vice-commissario Monicelli, si è recato all'abitazione del direttore dell' « Avanti! » Giacinto Menotti Serrati al Viale Vittoria, avendo avuto notizia del suo arrivo nella nostra città, per procedere al suo arresto.

Si presentava alla porta la signora Serrati che, alla domanda rivoltale dai funzionari, rispondeva che il marito era assente ma quelli insistevano e chiedevano di procedere ad una perquisizione nell'appartamento.

Finalmente, entrati in casa, i Commissari trovavano nella camera da letto il Serrati che stava in procinto di mettersi a dormire e, fattolo rivestire, lo accompagnavano in automobile a S. Fedele. Quivi il Serrati è stato interrogato dal cav. Gallo della squadra politica che lo inviava quindi al cellulare sotto l'accusa di apologia di reato, eccitazione a delinquere e complotto contro la sicurezza dello Stato.

Il Consiglio Generale della Fed. della Stampa

Domenica 4 marzo alle ore 15, è convocato in seduta ordinaria il Consiglio Generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana con l'intervento dei delegati di tutte le Associazioni giornalistiche professionali.

L'America richiede improvvisamente agli alleati

il rimborso delle spese delle sue truppe sul Reno!

PARIGI, 1, ore 16.

Una seria questione mette oggi in imbarazzo la Commissione delle Riparazioni; ed è la domanda presentata dall'America per essere rimborsata delle spese che ha dovuto sopportare la sua armata di occupazione presentemente ritirata dal territorio della Renania.

Si tratta di circa un miliardo di marchi oro che il Governo di Washington reclama con priorità sui pagamenti della Germania. La Commissione delle Riparazioni è già preoccupata della situazione nella quale l'occupazione della Ruhr la ha messa. Essa non possiede che un fondo di riserva di 20 milioni di franchi oro, per provvedere al proprio funzionamento.

Questo organismo costa alla Germania 50 milioni di marchi oro all'anno; ma siccome la Germania da due mesi non versa più un soldo, così la Commissione si trova nella impossibilità di fare prelevamenti, oltre quelli per provvedere a se stessa e, terminata la riserva dei 20 milioni, non potrà continuare a provvedere alle proprie spese di esistenza. In tali condizioni la domanda dell'America le riesce particolarmente intempestiva.

I giornali di mezzogiorno si affaticano a ripetere che cotesta domanda non ha nulla di inimichevole verso la Francia: sarebbe tuttavia difficile dimostrare che essa non tende a metter in evidenza che l'occupazione della Ruhr, oltre i grandi incagli prodotti nell'ingranaggio economico internazionale, ha causato la completa sospensione dei versamenti di danaro che la Germania faceva; i quali versamenti, se fossero continuati, avrebbero potuto servire anche a saldare una parte della nota che il Governo degli Stati Uniti presenta. La deliberazione che la Commissione delle Riparazioni prenderà, tenderà a dilazionare la soluzione della questione messa sul tappeto dal rappresentante di Washington e non servirà che ad intensificare la campagna antifrancese di qualche organo avversario; ed è questo che a Parigi più rincresce, ma che farà piacere a Berlino.

SARTI.

La tesi inglese di collaborazione

come unica forma per le riparazioni

LONDRA, 1.

Alla Camera dei Comuni continua la discussione sulla politica inglese per la Ruhr.

Il deputato Ponsonby domandò ieri che all'infuori di ogni offerta precisa relativa alle riparazioni il Governo tedesco ha fatto una proposta generale qualsiasi al Governo britannico allo scopo di uscire dalla difficile situazione attuale nella Ruhr.

Bonar Law ha risposto negativamente.

Ciò non significa peraltro che da parte del governo, come anche da parte della stampa, non si segua con attenzione lo svolgersi degli avvenimenti, e non si cerchino le varie possibilità per un intervento risolutivo nella questione.

Gli studi sulla situazione che vengono facendo i corrispondenti di giornali e di riviste dimostrano che la Germania sta realmente preparandosi ad una ritirata su una linea di Hindemburg industriale e finanziaria. Non si è mai potuto calcolare ad esempio quanto la Germania abbia ricavato dalla speculazione con i marchi fatta all'estero e sopratutto a New York contro dollari e sterline. Insomma la Germania si starebbe preparando e organizzando non solo per resistere ai francesi, ma per impadronirsi nuovamente dei mercati mondiali.

A Londra a questo proposito si osserva che non vi è altra soluzione all'infuori di una cooperazione europea alla quale la Germania può adattarsi. Qualunque tentativo si dice per imporre alla Germania le riparazioni con la forza varrà a procurare rancori e desideri di rivincita, e poichè è impossibile impedire che la Germania si riabbia, giacchè essa in mille modi può sfuggire alle pressioni e ai controlli.

Meglio vale per noi cercare di attirarla pacificamente nella sfera di interessi europei che sono pure i suoi interessi, persuadendola a pagare e a ricostruire aiutandola col consolidamento del regime liberale che elimina le correnti militariste, che non possono essere che rafforzate dalla azione della Ruhr.

Anche oggi la discussione è stata ripresa alla Camera dei Comuni sullo stesso tema.

Il governo assicura che le autorità francesi hanno espresso il desiderio di non disturbare il commercio inglese e ad ogni modo le autorità inglesi che sono sul posto fanno una inchiesta volta per volta per risolvere i singoli casi.

Ad un deputato che sollevava la questione degli ostacoli messi alle importazioni dalla Ruhr, destinate alla Gran Bretagna, il sottosegretario di Stato agli esteri Mac Neill ha dichiarato che le autorità britanniche di Colonia si occupano della cosa ed ha aggiunto: « Posso dire che le autorità francesi hanno dimostrato di evitare intralci al commercio britannico e di esaminare favorevolmente i casi controversi che si possono presentare ».

Avendo poi un deputato chiesto chiarimenti sul progetto di legge francese che limita il diritto degli stranieri di possedere immobili in Francia in Algeria e nelle colonie francesi, il sottosegretario Mac Neill ha detto che l'ambasciata di Gran Bretagna a Parigi ha diretto una nota al riguardo al governo francese il quale ha promesso di richiamare l'attenzione delle diverse commissioni finanziarie che discuteranno il progetto. Secondo le comunicazioni dell'Ambasciata di Gran Bretagna il nuovo progetto di legge non infrangerebbe la legge del 1870 nè la Convenzione anglo-francese del 1882.

La pena di morte in Renania

con ordinanza interalleata

PARIGI, 1.

Un'ordinanza dell'alta Commissione interalleata di Coblenza aumenta le penalità per le infrazioni alle ordinanze della commissione e precisa in particolar modo che ogni atto di sabotaggio o di astensione volontaria del lavoro suscettibile di causare un incidente mortale sarà punito con la pena di morte.

Nella zona occupata un'ordinanza del generale Degoutte impone una tassa d'ufficio, sulle basi indicate dalla Commissione interalleata di controllo, sulle miniere e sugli esercenti di imprese minerarie che si rifiutano di sottoscrivere le dichiarazioni prescritte dalla legge tedesca circa l'imposta sul carbone nella Ruhr.

L'ordinanza prevede pene in caso di mancato pagamento dell'imposta ed autorizza l'invio per la Svizzera e l'Olanda alla sola condizione che l'imposta relativa a dette spedizioni sia stata pagata.

L'arresto di 12 direttori di miniere

BERLINO, 1.

Il « *Wolff Bureau* » riceve da Bochum:

« Durante una conferenza di dodici direttori di officine della regione di Bochum per discutere in merito alla continuazione della gestione delle officine stesse, un distaccamento francese circondò l'edificio nel quale si teneva la conferenza e quindi arrestò i dodici direttori ».

L'Assemblea di Angora non accetta

il progetto di pace degli Alleati

COSTANTINOPOLI, 1.

Ismet Pascià ha fatto ieri all'Assemblea Nazionale dichiarazioni che continuerà oggi.

E' stato impossibile ottenere informazioni precise sull'accoglienza fatta dall'Assemblea, poichè la seduta è avvenuta a porte chiuse ed i deputati conservano il più assoluto segreto. Ma secondo una inchiesta, l'opinione predominante nei circoli parlamentari che godono l'intiera fiducia dell'opinione pubblica è la seguente: il progetto di trattato presentato dagli alleati non è affatto accettato. Si potrebbe discutere un progetto di trattato conciliante gli interessi alleati con quelli turchi e contenente una soluzione conforme al diritto ed alla giustizia delle questioni economiche e finanziarie come pure delle altre questioni in sospeso.

Si attendono controproposte turche

LONDRA, 1.

I giornali ricevono da Costantinopoli:

La discussione dell'Assemblea di Angora è stata violenta. Parecchi membri avrebbero reclamato il possesso di Karagatch e il regolamento immediato della questione di Mossoul. Essi avrebbero respinto il piano del Governo proponente lo stralcio del regolamento delle clausole economiche del Trattato.

Secondo tali notizie, la situazione del Gabinetto kemalista sarebbe precaria.

Secondo una Nota dell' « Agenzia Reuter » tutti gli Alleati si sono limitati a Losanna a presentare alla Turchia il progetto di Trattato senza che nessuno, per quanto si sappia a Londra, abbia lasciato comprendere alla Turchia alcuna cosa in merito alle clausole del Trattato stesso.

A Londra non si possiede alcuna informazione che gli Alleati abbiano l'intenzione di stralciare dal Trattato le clausole economiche e finanziarie.

Resta ancora a vedere quali saranno le controproposte che presenterà Angora. Appena esse saranno pervenute la questione sarà oggetto di colloqui interalleati e si saprà allora fino a qual punto le proposte che faranno i turchi potranno considerarsi accettabili.

L' « Agenzia Reuter » inoltre pubblica una Nota ufficiosa che spiega le ragioni per cui l'Inghilterra ha ritirato le proprie navi da Smirne. Gli Alleati — dice la Nota — avevano diretto ad Angora una Nota formale per dichiarare che essi erano pronti ad esaminare la questione di limitare il numero delle navi a Smirne. Tale Nota fu redatta non solo dalla Gran Bretagna ma anche dall'Italia e dalla Francia.

La Nota rileva poi che le Autorità britanniche avevano inviato navi di tonnellaggio superiore alle 10.000 tonnellate per mantenere il principio secondo il quale esse hanno il diritto di proteggere i proprii sudditi e il proprio commercio nei porti turchi. I francesi inviarono anche essi delle navi ma tutte al disotto delle 10 mila tonnellate per conseguenza essi non vennero toccati dall'ordine turco di evacuazione. Tenendo adesso a Smirne una nave superiore alle 10 mila tonnellate la Gran Bretagna continua a mantenere il principio su menzionato il quale — conclude la Nota — è senza dubbio sostenuto dalla Francia e dall'Italia.

Il redattore diplomatico del « Daily Telegraph » afferma che Poincaré farà forse trasmettere al Governo britannico una protesta ufficiosa contro lo sgombero delle acque di Smirne da parte delle navi da guerra inglesi ad eccezione di una sola nave, senza che la Francia sia stata avvisata prima di questa decisione.

La discussione sarà lunga

PARIGI, 1.

I giornali hanno da Costantinopoli 28: Un dispaccio da Angora annunzia che l'Assemblea Nazionale ha tenuto ieri nel pomeriggio una importante seduta a porte chiuse sotto la Presidenza di Mustafà Kemal. Il Consiglio dei Commissari vi assisteva al completo. L'Assemblea ha ascoltato l'esposizione del Governo fatta da Reouf bey, Presidente del Consiglio.

Ismet Pascià ha pronunziato un lungo discorso sulle diverse fasi della Conferenza di Losanna. Gli oratori sono stati ascoltati attentamente. Secondo alcune informazioni le proposte governative consisterebbero nell'abbandono di Karagatch, nell'aggiornamento della questione di Mossoul che dovrebbe essere regolata entro il termine di un anno, e nello stralcio delle questioni economiche e finanziarie e loro regolamento entro il termine di sei mesi. Le discussioni sono state rinviate a sabato prossimo.

Le discussioni dureranno probabilmente parecchi giorni; poi appena presa una decisione i controprogetti saranno trasmessi al Segretariato Generale di Losanna con una lettera del Presidente del Consiglio per domandare alle Potenze alleate di far conoscere rapidamente la loro decisione.

I giornali pubblicano inoltre il seguente dispaccio da Costantinopoli: Si ha da Smirne che il rappresentante dei Soviety ad Angora, Araloff, che si trovava a Smirne, è morto improvvisamente in quella città.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le relazioni italo-francesi

nelle dichiarazioni dell'on. Mussolini

Oggi alle ore 15 sotto la Presidenza dell'on. Mussolini si è riunito il Consiglio dei Ministri. Presenti tutti i ministri e cioè: Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, Oviglio, De Stefani, Rossi, Gentile, Carnazza, De Capitani, Cavazzoni, Di Cesarò, Giuriati, l'on. Ciano Commissario per la Marina Mercantile e l'on. Acerbo Sottosegretario alla Presidenza.

La consegna delle patenti nobiliari al Generale Diaz.

Prima d'iniziare i lavori il Presidente, alla presenza di tutto il Consiglio levatosi in piedi, ha consegnato a S. E. Diaz il brevetto di *Duca della Vittoria*, accompagnandone la consegna con queste parole:

« E' per un singolare felice destino che mi è concesso di consegnare a V. E. il brevetto di Duca della Vittoria, riconoscimento solenne di gratitudine da parte di S. M. il Re e da parte della Nazione. Sono lieto di compiere questo atto. Sono orgoglioso di essere stato durante la guerra soldato fra i suoi soldati e sono oggi orgoglioso di presiedere il Governo Nazionale nel quale Ella, Generalissimo, insieme con l'Ammiraglio Thaon di Revel rappresenta specialmente la gloria e la vittoria dell'Esercito e del popolo italiano ».

S. E. il Generale Diaz, vivamente commosso ha ringraziato il Presidente della solennità con cui ha voluto effettuare la consegna dell'altissima distinzione.

« Io considero, ha concluso il Duca della Vittoria, questa distinzione come concessa a tutti i combattenti che seppero e sanno ancora oggi compiere il loro dovere; e sono orgoglioso che essa mi sia stata consegnata dall'E. V., Signor Presidente, che è il simbolo più puro del dovere ».

Dichiarazioni del Presidente sulla politica estera

Dopo di che il Presidente ha fatto le seguenti comunicazioni sulla situazione estera.

La Ruhr

La situazione nella Ruhr è rimasta in queste ultime settimane stazionaria. Mentre i due contendenti sembrano irrigidirsi nella loro reciproca posizione di resistenza passiva, la Germania, e di pressione attiva da parte dei franco-belgi, l'Inghilterra non ha mutato il suo atteggiamento di benevola disapprovazione, l'Italia non ha nè aumentato nè diminuito il numero dei suoi elementi tecnici che la rappresentano nella Ruhr. Non c'è stato finora il fatto nuovo atto ad avviare in un senso o nell'altro, la crisi verso una soluzione. Il fatto nuovo potrebbe consistere o in una proposta diretta di uno dei contendenti all'altro, o in una richiesta di mediazione o in una modificazione a fondo politico degli scopi che la Francia dice di voler perseguire: scopi economici che non escono finora dal terreno del pagamento delle riparazioni; oppure in un aggravamento della opposizione inglese che provocasse il ritiro delle truppe inglesi dalla Renania.

Appare però chiaro che — non ostante le sollecitazioni degli elementi di avanzata democrazia — l'Inghilterra si mantiene su di una linea di attesa circospetta, senza impazienze e precipitazioni. E' una guerra di logoramento quella che ha per teatro, in questo momento, il bacino della Ruhr, può durare ancora a lungo, malgrado l'atmosfera generale creatasi in Europa di grande attesa per una rapida fine.

Come già ebbi occasione di dire in Senato ed alla Camera, l'Italia non si rifiuterà a nessun tentativo diretto a rendere il più rapidamente normale la situazione nell'Europa Centrale e lo ha dimostrato aiutando prima di ogni altro e tangibilmente l'Austria. La doverosa solidarietà data dall'Italia alla Francia sul comune terreno delle riparazioni ha fatto sorgere progetti di ampia portata, che potevano essere interpretati in certi ambienti come diretti contro altre Potenze o all'infuori di taluna di esse. Una dichiarazione ufficiale del Governo ha ristabilito la realtà delle cose. La campagna di taluni giornali non è stata approvata e meno ancora autorizzata.

Che tra Italia e Francia sia molto utile che regnino rapporti di cordiale amicizia, è preciso convincimento ed aspirazione sincera del mio governo. Che le relazioni economiche fra le due nazioni vicine debbano intensificarsi e completarsi, è altamente augurabile ed in questa direzione ha operato il Governo concludendo il recente accordo commerciale. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con un vero e proprio Trattato di Alleanza, come si veniva prospettando da parte di talune correnti dell'opinione pubblica. Il Governo fascista in tesi generale intende seguire una politica estera il più possibile autonoma. In secondo luogo il Governo fascista non potrà mai aderire all'alleanze che non tutelino nella più grande misura gli interessi italiani e che non costituiscano una solida garanzia di pace e quindi di prosperità per la Nazione italiana in particolare e per l'Europa in generale.

L'Italia fascista non può aderire nè aderirà ad un sistema di alleanze che non tenga conto di queste premesse fondamentali. Impegnarsi comunque in maniera definitiva, mentre la Intesa è in crisi e permangono molti lati oscuri nella situazione generale mondiale, sarebbe imperdonabile avventura.

La Turchia e la pace

Nessuna notizia sicura è giunta fino ad oggi circa le intenzioni del governo di Angora relativamente all'accettazione o meno del progetto di trattato presentato dagli alleati alla delegazione turca a Losanna.

Le informazioni sono contraddittorie poichè mentre da un lato si afferma che, malgrado l'opera moderatrice di Mustafà Kemal e di Ismet pascià, l'assemblea di Angora si è dimostrata contraria anche a talune condizioni già accettate dalla Delegazione turca a Losanna ed intende ridiscutere il progetto di trattato articolo per articolo, d'altra parte, e specialmente da fonte britannica, si continua a ripetere che le disposizioni dei turchi sembrano favorevoli alla rapida conclusione della pace.

Quali che siano le decisioni del Governo di Angora è però da ritenersi che una volta terminate le deliberazioni dell'assemblea, i turchi trasmetteranno agli alleati, per il tramite del Segretariato Generale della Conferenza che rimane tutt'ora a Losanna, una definitiva risposta contenente eventuali richieste e proposte.

Fra i Governi di Roma e Parigi è quindi in corso una attiva corrispondenza diplomatica per stabilire previamente la linea comune di condotta che gli alleati dovranno seguire tanto in certe importanti questioni come quelle delle capitolazioni e delle clausole economiche, quanto per la procedura da adottare nell'eventuale ripresa dei lavori della Conferenza nel caso che le richieste turche siano tali da poter fornire una seria base di discussioni.

Il Governo Britannico si mostra molto rigido su questo punto e non vorrebbe ammettere discussioni che sui tre seguenti punti:

a) formula delle riparazioni turco-greche;

b) formula delle garanzie giudiziarie per gli stranieri;

c) clausole economiche.

Circa il primo si tratterebbe di rinviare ad una Commissione arbitrale i reciproci reclami dei due paesi, mentre i turchi non ammettono neanche la possibilità che la Grecia abbia dei reclami da presentare.

Circa il secondo si tratta di trovare una formula che dia più efficaci garanzie agli stranieri per quanto concerne le perquisizioni e gli arresti.

Circa il terzo si tratta di riprendere la discussione ed il negoziato su tutta la materia economica o rinviarle ad ulteriore sede stralciandola dal trattato di pace.

Il Governo italiano è sempre convinto della necessità di giungere alla conclusione della pace per evitare i gravi pericoli che potrebbero derivare dall'attuale situazione orientale e per ristabilire condizioni normali e favorevoli al libero esercizio dei traffici e delle industrie.

Pur essendo fermi nell'esigere dalla Turchia l'accettazione delle condizioni veramente moderate proposte dagli alleati, noi pensiamo però che non si dovrebbe escludere a priori ogni e qualunque richiesta turca, fuori dei tre punti summenzionati, ma considerare invece la possibilità di esaminarla senza preconcetti sempre che si trattasse di qualche limitata e ben definita proposta.

Quanto alla procedura, il Governo Britannico propenderebbe per una ripresa delle discussioni a Costantinopoli, mentre il Governo Italiano, conscio dei pericoli che presenterebbe per il buon successo dei negoziati l'ambiente della Capitale turca, preferirebbe che ciò avvenisse a Losanna mediante una ristretta riunione dei Delegati tecnici.

Ad ogni modo non sarà possibile prendere su ciò una decisione definitiva prima di conoscere la risposta del Governo turco, la quale sarà determinata dal voto della Grande Assemblea.

Memel e le frontiere polacche

La questione di Memel è stata risolta in principio e non è da ritenere che nel campo pratico si dovranno incontrare soverchi ostacoli, visto che nella soluzione è stato tenuto debito conto dei diritti lituani e degli interessi polacchi.

Tale avvenimento ha dato occasione di esaminare in genere la situazione della Polonia ancora incerta nei riguardi dei propri confini. E' sembrato al R. Governo che un tale stato di cose fosse gravido di pericoli e che apparisse del massimo interesse giungere al più presto al riconoscimento delle frontiere, la delimitazione delle quali è riservata alle Potenze alleate dal Trattato di Versailles.

In tale spirito il R. Governo faceva proporre alla Conferenza degli Ambasciatori a Parigi che si passasse subito a tale delimitazione. La proposta, che al primo momento non sembrò incontrare il favore degli altri è stata ripresentata in questi giorni dal Governo francese. Per coerenza noi vi abbiamo aderito.

Quanto ai confini fra Lituania e Polonia avremmo preferito che fosse stata chiamata a pronunciarsi la Società delle Nazioni nell'intendimento che alla decisione venissero interessati il maggior numero di Stati a garanzia della decisione stessa. I nostri alleati però avendoci fatto rilevare che la procedura della Società delle Nazioni presenta lungaggini, che al momento presente è opportuno evitare, abbiamo aderito anche in questo punto alla proposta francese tendente ad investire della questione la Conferenza degli Ambasciatori.

Noi vogliamo fermamente sperare che Polonia e Lituania accetteranno la decisione che la Conferenza degli Ambasciatori nel suo giudizio crederà di adottare. E' questo uno di quei casi tipici in cui Polonia e Lituania debbono rendersi conto della necessità imprescindibile che il sentimento ceda alla ragione.

Fiume - Abbazia - Zara

La Delegazione italiana si trova già ad Abbazia, mentre è giunta parte della Delegazione Jugoslava. Finora non si sono iniziati i lavori, ma ciò avverrà al più presto. A nostra richiesta, il Governo di Belgrado ha sostituito, nella Delegazione Jugoslava, l'ammiraglio Prizo col signor Rybar: sono note le accuse mosse al Prizo come partecipe delle responsabilità nel giudizio che condusse alla morte di Nazario Sauro. Il Governo jugoslavo ha mostrato di apprezzare le ragioni eminentemente morali della nostra obbiezione, ed ha acconsentito alla sostituzione — anche a costo di affrontare le critiche dell'opposizione italofoba — con una buona volontà che sembra di ottimo augurio per il seguito. Anche la nostra Delegazione alla Commissione per lo sgombero della III zona, è già a Zara; la Delegazione jugoslava è arrivata, sicchè i lavori potranno essere subito intrapresi.

A Zara, un incidente avvenuto l'altro ieri notte (da un piroscafo jugoslavo transitante in vista del porto sono partite grida ingiuriose per Zara e per l'Italia) ha già dato luogo alle spontanee ed immediate scuse di quel Console jugoslavo al nostro Prefetto. Ho interessato vivamente Belgrado a che simili incidenti, deplorevoli sebbene di scarsa importanza, abbiano ad essere impediti.

Debbo dichiarare che il Governo jugoslavo finora si dimostra, nel complesso, animato da ottime disposizioni, e cerca di facilitare lealmente il miglior andamento possibile delle cose, in questo periodo che si inizia, così importante e delicato, dei negoziati.

Quanto all'atteggiamento degli elementi nazionali di Zara e Fiume, esso rimane sempre inspirato da un senso di superiore disciplina e dalla riconosciuta necessità della subordinazione dei singoli agli interessi generali della Nazione.

La Conferenza della Sudbahn

I lavori della Conferenza per la riorganizzazione amministrativa e tecnica della Sudbahn, sono sufficientemente progrediti. Gli Stati interessati e la Compagnia hanno presentato tutte le loro proposte di emendamenti, che tendono, senza toccare le

basi dei progetti, in discussione, ad alleggerire gli oneri finanziari.

Il progetto d'accordo sul transito, il quale contiene disposizioni tendenti a garantire la regolarità dell'esercizio, facilitazioni nei servizi doganali e sanitari, e a disciplinare il funzionamento delle stazioni internazionali, come pure ad evitare intralci al commercio di transito con provvedimenti tariffari, è stato già discusso. Gli Stati si sono manifestati tutti d'accordo coi concetti contenuti nel progetto, il quale tende a raccogliere in una convenzione speciale le disposizioni che scaturiscono dai trattati di pace e dai progetti di convenzione concordati a Barcellona e a Portorose.

Il progetto tende poi in particolare a rimettere in vigore la convenzione di Berna per il traffico internazionale.

Lo schema d'accordo per la riorganizzazione amministrativa e tecnica della Sudbahn ammette la possibilità di un esercizio diretto da parte dello Stato come quella di un esercizio a mezzo della Compagnia.

Esso mira poi a conservare quell'unità nella direzione commerciale, che senza ledere la sovranità degli Stati in materia tariffaria, consente e rende possibile il traffico internazionale, con treni e con spedizioni dirette, tenendo anche conto di quelle speciali esigenze del commercio, che richiedono misure particolari di nessun pregiudizio per gli Stati interessati ma vantaggiose soltanto per i rapporti economici fra gli stessi.

I lavori della Conferenza dureranno probabilmente ancora qualche settimana a causa della complessità e della difficoltà dei vari problemi tecnici e finanziari da risolvere.

Gli accordi commerciali fra l'Italia e vari Stati.

L'accordo commerciale concluso con la Francia in Roma il 13 novembre 1922, già da tempo reso esecutivo, e il Trattato di commercio italo-svizzero firmato a Zurigo il 27 gennaio 1923, entrano in vigore il 20 febbraio u. s. Hanno costituito un primo notevolissimo passo per la graduale ricostituzione dei nostri Trattati di commercio a tariffa che erano stati denunziati o erano decaduti prima dell'entrata in vigore della nostra nuova tariffa doganale.

Il 4 gennaio del corrente anno è stata pure firmata a Londra una convenzione commerciale con il Canadà sulla base della reciproca concessione della clausola della nazione più favorita.

Il trattato di commercio colla Jugoslavia.

Fra i negoziati che l'Italia sta per iniziare assumono particolare importanza quelli con il Regno S. C. S. la cui Delegazione è già arrivata a Roma. I lavori cominceranno subito. E' da augurarsi che anche sul terreno economico i due Paesi possano giungere ad un completo accordo, e che i loro scambi commerciali ricevano il maggiore impulso. Oltre le questioni di carattere economico formerà oggetto di trattative anche la convenzione consolare e di stabilimento.

E' stato poi fissato al 10 marzo l'inizio, pure in Roma, dei negoziati commerciali con l'Austria, dai quali i due Paesi si aspettano di vedere impostate su più solide basi le reciproche relazioni economiche. Le trattative con la vicina Repubblica assumono speciale valore anche nei riguardi del porto di Trieste al quale il R. Governo intende assicurare le correnti di traffico che ad esso affluivano prima della guerra.

Con la Spagna vige attualmente il modus vivendi firmato a Madrid il 15 aprile 1922. Tale accordo, di natura essenzialmente provvisoria, non tutela ormai più la nostra esportazione che è venuta a trovarsi su quel mercato in gravi condizioni di inferiorità non essendo state estese alle merci italiane le riduzioni doganali concesse dalla Spagna alla Francia, alla Svizzera e all'Inghilterra. Da ciò ne deriva l'urgenza di sostituire il detto modus vivendi con altro accordo che assicuri alle merci italiane parità di trattamento con quelle di altre provenienze. A tale intento è stato fatto conoscere al Governo spagnuolo il nostro desiderio di iniziare al più presto opportuni negoziati che, nell'interesse dei due Paesi regolino in materia più completa i loro scambi, e tutte le relazioni commerciali.

I trattati con altri Stati

Il R. Governo sta inoltre attivamente completando gli studi per accordi di natura commerciale, il cui inizio è pure prossimo, con la Finlandia ed altri Paesi Baltici, l'Ungheria, la Czecoslovacchia, l'Albania e con vari altri Stati.

Per quanto specialmente riguarda l'Albania tutto fa ritenere che un accordo potrà essere facilmente raggiunto visto che il detto Paese e l'Italia possono con utile reciproco e senza alcun danno, concedersi notevoli vantaggi nel campo commerciale ed anche in quello economico.

L'organico e complesso piano di accordi commerciali di cui, propostosi dal Governo fascista, viene adunque traducendosi in atto con la maggiore rapidità, nell'intento di assicurare all'espansione economica del Paese le più favorevoli condizioni su tutti i mercati mondiali.

Dopo breve discussione, il Consiglio dei Ministri ad unanimità ha approvato pienamente le dichiarazioni e le direttive del Presidente in tema di politica estera.

Il Consiglio continua.

Filippo Cremonesi
Commissario straordinario di Roma

Il Consiglio, ha preso atto dello scioglimento del Consiglio Comunale di Roma e ha approvato il decreto che nomina a Commissario straordinario per la città di Roma il gr. uff. Filippo Cremonesi.

I nuovi Senatori

Il Consiglio dei Ministri si è occupato anche della nomina dei nuovi senatori. Essi saranno venticinque; e tra gli altri sono certi Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto, Ferdinando Martini, Giacomo Boni, ecc.

Le pensioni di guerra

Anche il Consiglio va ad occuparsi della importante questione delle pensioni di guerra; ma sembra ormai certo che il progetto preparato dal sottosegretario on. De Vecchi sarà abbandonato.

Alto riconoscimento inglese
alla politica italiana

LONDRA, 28. (sera).

Nel discorso tenuto ieri sera, Lord Curzon ha detto testualmente per quanto riguarda la situazione generale dell'Italia e l'opera di S. Mussolini:

« L'Italia è stata più di una volta negli ultimi quattro anni minacciata da tumulti e rivoluzioni. E' sortito colà un uomo forte col quale ebbi lunga conversazione a Losanna. Parlo del sig. Mussolini. Egli è uomo di meravigliosa energia e dal pugno di ferro. In pochi mesi egli ha schiacciato il disordine interno, ha sollevato l'Italia, ha rialzato il prestigio del suo Paese ed ha avuto la saggezza di far la pace con la Jugoslavia. In questo momento le nubi si dissipano nel cielo d'Italia ».

La Commissione di Fiume
inizia i suoi lavori

FIUME, 1.

Ieri la delegazione italiana si è incontrata con la commissione degli esperti fiumani la quale presentò le prime conclusioni sull'esame dei problemi relativi alla sistemazione dello Stato di Fiume.

Ieri è arrivato il secondo delegato jugoslavo, che è l'armatore Racic. Stamane è arrivato il presidente della delegazione jugoslava ammiraglio Prica.

Oggi quindi si inizieranno i lavori della Commissione paritetica.

Fiume guarda con fiduciosa attesa la commissione da cui si attende l'inizio della spenta attività fiumana.

E' imminente lo sgombero della terza zona per la quale tutti i provvedimenti sono stati presi.

La popolazione croata della terza zona si prepara a ricevere con grandi manifestazioni l'entrata delle truppe serbe che dopo lo sgombero di Tersatto e di Sussak sfileranno per le vie davanti alle autorità jugoslave. In complesso la situazione è sotto ogni aspetto buona e si ha la certezza che lo sgombero procederà ordinatamente facilitando i lavori della commissione paritetica che è animata dai migliori sentimenti per una rapida e cordiale conclusione del complesso problema fiumano.

Per lo sgombero di Sussak

VIENNA, 1.

L'inviato speciale della *Neue Freie Presse* telegrafa da Sussak che le autorità italiane si mostrano favorevoli. La vigilanza al confine è stata resa meno intensa nelle decorse 24 ore.

Sussak avrebbe dovuto essere sgombrata dagli italiani oggi, ma pare necessario un rinvio di qualche giorno in attesa di istruzioni da Roma.

Il consolidamento del debito inglese

WASHINGTON, 28.

Il Presidente Harding ha firmato il progetto di legge relativo al consolidamento del debito britannico.

Un discorso di Poincaré
ai funerali di Delcassé

PARIGI, 28.

Le esequie nazionali di Delcassé hanno avuto luogo stamane nella Chiesa di Notre Dame de Lorette, con grandissimo concorso di autorità e di pubblico. Millerand, Poincaré, tutti i Ministri, il Presidente della Camera, il Presidente del Senato, i marescialli Joffre e D'Esperay, il generale Gurand assistevano alla cerimonia, alla quale era presente altresì mons. Cerretti, Nunzio apostolico con tutto il corpo diplomatico.

Dopo la cerimonia religiosa, il corteo si è avviato al cimitero di Montmartre, ove hanno parlato Victor Berard, Giorgio Laygues e Poincaré.

Il Presidente del Consiglio, Poicaré, ha pronunziato un discorso in cui ha ricordato la parte eminente avuta dall'ex Ministro degli Esteri nella politica della Francia; come egli ottenne nel 1902 la promessa che qualora la Francia fosse stata vittima di una aggressione diretta o indiretta l'Italia avrebbe osservato una stretta neutralità; come Delcassé avesse intraviato una possibile e desiderabile regolazione dei malintesi esistenti fra la Francia e l'Inghilterra, regolazione che, senza infrangere in Europa alcuna delle intese o delle alleanze esistenti, senza avere contro alcuno un carattere di provocazione, avrebbe associato nel comune desiderio di pace e di lavoro due Nazioni europee economicamente più ricche, più illustri per storia, più libere per istituzioni politiche.

Poincaré ha detto poi come Delcassé abbia preparato il riavvicinamento anglo-russo ed ha rilevato che Delcassé non mirò mai ad accerchiare la Germania, ma fu semplicemente una vigile sentinella che si accorse della minaccia dell'imperialismo tedesco e mise la Francia in condizioni di difendersi al momento necessario contro la temuta invasione.

« Fin dal 1902 — ha soggiunto quindi Poincaré — col prezioso concorso del sig. Barrère, Delcassé ottenne dal sig. Prinetti la promessa che, se la Francia fosse stata oggetto di un'aggressione diretta o indiretta, l'Italia avrebbe mantenuta una stretta neutralità. Senza dubbio per tale felice accordo l'Italia non usciva dalla triplice alleanza, poichè, essa stessa si era avvicinata agli Imperi Centrali per garentirsi contro una eventuale pretesa dell'Austria.

L'Italia non doveva, beninteso, rinnegare gli impegni che aveva voluto prendere ma seppe conciliarli con l'amicizia verso la Francia, e così nel mese di agosto 1914, essa immediatamente ci informava che, fedele alla convenzione del 1902, non si sarebbe associata ad alcuna impresa guerresca diretta contro di noi.

Delcassé è uno degli uomini ai quali noi siamo debitori di aver potuto inviare subito in Alsazia e Lorena i nostri battaglioni di cacciatori alpini ».

La Germania, ha continuato Poincaré, ha preparato la guerra. In tutti i posti che ha preparato la guerra. In tutti i posti che Delcassé ha occupato ha sempre preparato la difesa della pace, ma non dipendeva nè da lui nè dalla Francia arrestare gli Imperi Centrali nella via fatale nella quale si erano posti.

Poincaré ha quindi esposto l'opera svolta da Delcassé al Ministero degli Esteri dall'inizio della guerra e come egli concluse il patto che garantì la Francia da ogni pericolo di una pace separata. Ha poi ricordato come i tedeschi cominciarono a sfogare su un suo figlio, prigioniero di guerra, l'odio da essi nutrito contro il padre e come essi sottoposero il figlio prigioniero ad un trattamento odioso nella speranza di turbare Delcassé nel compimento della sua missione nazionale o di spingerlo a sollecitare mediazioni umilianti.

Poincaré ha così concluso. « Il sogno che Delcassé concepì fu non una rivincita offensiva, ma una riparazione nazionale sostenuta da un fascio di alleanze pacifiche. Prima di morire egli ha potuto vedere le crescenti simpatie delle Cancellerie amiche e la timida ammirazione verso la Francia che si alterna presso i tedeschi con l'odiosa violenza e con la cattiveria raffinata. Egli ebbe la suprema gioia di vedere, quando la catastrofe parecchie volte evitata e sempre minacciosa si fu abbattuta su l'Europa, l'edificio che egli penò tanto a costruire restare in mezzo alla tempesta intatto sulle sue robuste fondamenta ».

Una grave sciagura aviatoria a Strasburgo
Due soldati investiti e schiacciati da un monoplano

PARIGI, 1.

Un singolare e tragico incidente di aviazione ha avuto luogo oggi al poligono di Strasburgo. Un monoplano montato da un sergente del genio faceva delle evoluzioni a 150 metri quando improvvisamente si capovolse e precipitò al suolo. In quel momento passavano di là due soldati del poligono i quali rimasero uccisi sul colpo e i loro resti sprofondarono nel suolo sotto il peso del motore. Il pilota dell'apparecchio è moribondo.

Il trattato di commercio
fra la Polonia e la Russia

VARSAVIA, 1.

Lunedì prossimo cominceranno a Mosca i negoziati preliminari per il trattato di commercio tra la Polonia e la Russia. La Polonia è rappresentata dal suo Ministro Knoll dal consigliere commerciale Lecki e dal funzionario al Ministero del Commercio Faberkiewicz.

L'esultanza per la riconquista libica

Il riassunto delle operazioni

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Con l'occupazione di Sliten e di Misurata città, delle due più grandi e ricche e popolose oasi costiere della Tripolitania orientale e di quei due estremi distretti della Colonia, nei quali fin dal 1915 si annidavano le ostilità, la resistenza e la rivolta contro il dominio italiano, si è felicemente chiuso il ciclo delle operazioni di grande polizia intese a ristabilire la tranquillità e la sicurezza della intera Colonia.

Queste operazioni si erano iniziate, nella primavera dell'anno scorso, per riportare le popolazioni berbere fedeli dalla Zona di Zuara, dove si erano rifugiate, ai loro territori del Gebel occidentale, per chiudere materialmente il confine tunisino donde affluivano ai ribelli rifornimenti d'ogni natura, per proteggere le oasi costiere, da Tripoli verso ponente, contro le frequenti irruzioni dei razziatori e dei predoni.

E questo preciso e limitato programma sembrava perfettamente raggiunto sul finire dello scorso ottobre quando, contemporaneamente all'avvento del Governo Nazionale in Italia, le nostre brave truppe coloniali conquistavano il Gebel di Yefren, popolato da cabile di arabi e di berberi. Dal Gebel di Yefren si cercava, conformemente all'indirizzo di politica coloniale fino allora seguito, un raccordo tattico della occupazione costiera di Tripoli; e ci si contentava del possesso della vasta e fertile zona della Gefara occidentale, assicurata così al nostro pieno dominio.

Ma il Governo Nazionale non poteva ammettere che sulla costa mediterranea fronteggiante la Sicilia, in una terra sottoposta sin dal 1911 alla piena sovranità dell'Italia, funzionari e militari italiani si tenessero aggrappati alla costa, entro il muro di cinta di Tripoli od entro i reticolati di Homs e di Misurata marina, fatti segno costantemente alle fucilate, alle insidie e alle beffe dei ribelli.

Custode deciso della dignità della Nazione, conscio delle necessità d'espansione della razza, convinto dell'opportunità di coltivare e di sfruttare ogni palmo del territorio metropolitano e coloniale, il Governo Nazionale non poteva consentire che per lo meno tutta la regione litoranea tripolitana non fosse assicurata al nostro incontrastato possesso, liberata dai facinorosi e messa in condizioni di piena utilizzazione.

Pertanto, rilevato il nesso politico esistente tra la situazione in Tripolitania e quella della vicina Cirenaica, resosi conto della necessità di togliere ai ribelli tripolitani l'appoggio morale e materiale della Confraternita senussita e di togliere a questa l'illusione della sua strapotenza nei confronti del timido Governo di Bengasi, il Governo Nazionale riusciva a spezzare quel pericoloso circolo vizioso nel quale s'aggirava la politica dei passati Governi; e, inaugurando in Cirenaica una politica di oculata ma irremovibile fermezza, ordinava la ripresa energica delle operazioni in Tripolitania.

Questo programma chiaro e preciso, intelligentemente interpretato e risolutamente applicato dal Governo di Tripoli, ha trovato nei numerosi ma agguerriti riparti del R. Corpo di truppe coloniali della Tripolitania dei magnifici esecutori.

Così è che, nella prima quindicina del novembre scorso, quelle instancabili truppe attaccavano e conquistavano l'intero massiccio del Garian, nella prima decade di febbraio, scrivendo una delle più ardite pagine della nostra storia militare coloniale, s'impossessavano di viva forza della Gefara orientale, della Msellata e di tutto l'ampio e fertile massiccio di Tarhuna, e, in quest'ultima settimana, hanno fulmineamente debellato le ultime resistenze avversarie e vittoriosamente occupate tutte le oasi costiere orientali fino alle sponde occidentali della Gran Sirte.

Il Governo Nazionale non pensa che qui s'arresti il suo compito. Esso non si nasconde che l'assetto pacifico e duraturo di un vasto Paese coloniale è più difficile assai che non sia la conquista militare. A questo nuovo compito si accinge fin d'ora con ferma fede. E intende, di pari passo, creare nella nostra maggiore colonia mediterranea condizioni di esistenza possibili per quel maggior numero di lavoratori italiani che possano trovarvi sicuro e redditizio impiego.

Il Governo non nutre, e non intende di favorire nella pubblica opinione, soverchie e irrealizzabili illusioni, sul rendimento economico della Libia. Ma è fermamente convinto che se lo aiutano le iniziative private e quello spirito di tenacia nel lavoro che gli italiani portano ospiti nelle più remote terre, non è lontano il giorno in cui, convenientemente valorizzate e sviluppate le ormai certe possibilità produttive del suolo libico, la sicurezza delle nostre due colonie mediterranee e l'incontrastato dominio della nostra bandiera su di esse vi saranno definitivamente garentiti dalla presenza di una salda cintura di coloni italiani.

Le felicitazioni dei fascisti libici

Per la riconquista di Misurata sono pervenuti al Ministro delle Colonie on. Federzoni, da Tripoli e da Bengasi numerosi telegrammi di felicitazioni ed omaggio, fra i quali particolarmente notevoli i seguenti dei fasci libici:

« Fascio Bengasi è orgoglioso aver lanciato non invano primo appello degli italiani della Cirenaica al Ministro della riscossa libica, trasmette a V. E. il plauso di questa cittadinanza esultante per Misurata rivendicata all'Italia. — Olmi, Epifani, Monacelli, Conti, Fabiani, Perigli, Ghiringhelli ».

« I fascisti di Tripoli in presenza dello arco di Marco Aurelio, inspirandosi alle glorie imperiali di Roma esultano per la riconquista di Misurata sicuri dell'inizio di un'epoca di fecondo lavoro ai coloni di Italia ».

« Fervidi alalà. — Fascio ».

Bengasi plaude alla riconquista di Misurata.

BENGASI, 27, ore 21. — Saputasi appena la notizia della riconquista di Misurata, la città festante si è pavesata di bandiere. Ad iniziativa del Fascio e del partito statutario arabo, una dimostrazione imponente ebbe luogo, fatta da un immenso corteo d'italiani e di arabi.

Il sindaco Mohebisci, in nome della città e del partito statutario arabo, pronunziò un notevole discorso, rilevando come, sotto il giusto castigo dell'Italia fosse caduta quella falsa Repubblica di Misurata, che pochi intriganti, camuffati da nazionalisti avevano eretta, contro il legittimo governo, e contro gli interessi delle popolazioni.

Augurò che dalle rovine e dai dolori della Tripolitania giunga un ammonimento a tutti i perturbatori della pace in Cirenaica, contro i quali il partito statutario arabo si troverà sempre a fianco del Governo.

Dal palazzo del Governo, in piazza del Re, gremita di folla, parlò quindi l'on. Olmi, assai acclamato.

La dimostrazione ebbe fine fra le acclamazioni entusiastiche al Re, all'esercito, al Presidente Mussolini e all'on. Federzoni.

La notizia a Derna

BENGASI, 27. — Si ha da Derna: E' giunto il Governatore che è stato accolto da caldissime manifestazioni di simpatia.

Il Governatore stesso comunicò alla folla la notizia della riconquista di Misurata e tale comunicazione fu accolta con caldissime manifestazioni di entusiasmo plaudente.

I funzionari del Min. delle Colonie al ministro Federzoni.

Ieri in uno dei saloni della Consulta, i funzionari del Ministero delle Colonie si sono radunati per riaffermare i loro sentimenti di disciplinata devozione al Ministro, in occasione dei recenti felici avvenimenti in Tripolitania.

Ha parlato, in nome dei funzionari, il direttore generale comm. Niccoli, dicendosi lieto di poter esprimere l'animo grato dell'amministrazione al Ministro e al Governo che hanno saputo, in così breve volgere di tempo, restaurare pienamente e brillantemente il nostro prestigio e la nostra autorità in Colonia, dove finora pochi mestatori di professione avevano tutto osato, sobillando le ignare popolazioni e spingendole contro di noi.

Ha risposto con elevate parole il ministro Federzoni, dichiarandosi ben lieto della spontanea manifestazione dei funzionari quale indice del loro rinnovato spirito di patriottismo, e quale promessa della loro valida collaborazione nell'opera di restaurazione che, anche nelle colonie, va svolgendo il Governo Nazionale.

Finalmente l'Italia ha il dominio incontrastato nella Tripolitania, perchè, abbandonati i pavidi patteggiamenti, ella ha saputo imporre con le armi il suo diritto. La Tripolitania ne avrà il beneficio di buone leggi, di provvida civiltà e di intelligente lavoro; ma ha appreso, che la sovranità dell'Italia è incrollabile.

L'on. Federzoni ha ricordato i nostri morti dell'impresa decennale, oggi ben vendicati e ricompensati del loro olocausto. « Dai loro tumuli sulla sponda d'Africa rifatta per sempre romana, essi — ha concluso il Ministro — come i fratelli gloriosi del Carso e del Piave, rinvigoriscano ogni giorno più in noi il disciplinato e alacre proposito di aprire all'Italia vittoriosa la vie della sua grandezza nel mondo ».

Le inspirate parole del Ministro Federzoni hanno destato la più profonda commozione nell'uditorio e sono state interrotte e coronate da vivissimi applausi.

Adua

Sono passati 27 anni dalla giornata di Adua; ogni livore è scomparso, non resta oggi agli Italiani che il dovere di ricordare romanamente i caduti.

E l'Italia ha la fortuna di poterli oggi ricordare nella fausta ricorrenza di una vittoria coloniale che ridà alla Nazione il possesso effettivo della sua maggior colonia mediterranea.

E ai giovani che non possono rammentare, per loro fortuna, lo scoramento che invase l'Italia in quei giorni, e l'onda di fango che i denigratori interni ed esterni gettarono sul nostro Esercito glorioso, valga una sola constatazione di fatto, che questo breve lasso di tempo ha rinnovato così potentemente gli animi nostri da renderli degni di commemorare una data che parve un disastro nazionale e fu invece la più dura ma anche la più grande prova del fuoco che abbia sostenuto l'Esercito italiano dopo le guerre dell'indipendenza.

I Libri Verdi pubblicati dopo le incresciose polemiche che seguirono quella battaglia documentarono meglio di qualunque illustrazione l'imperfetta preparazione politica e militare per parte del governo nella condotta di una guerra coloniale, la quale non affrontava orde di ribelli o isolate tribù di selvaggi, ma, si svolgeva attraverso una serie di avvenimenti precursori contro l'unico impero africano saldamente e secolarmente costituito.

Gli eventi che precedettero l'epilogo del 1.o marzo dovevano essere considerati perciò con attenzione e con apprensione, perchè l'Abissinia dilaniata da lotte intestine, sentiva nella gravità dell'occupazione italiana il pericolo di una irreparabile disgregazione e si preparava quindi a resistervi con uno sforzo collettivo.

Nessuna potenza che avesse avuto per virtù di uomini e di tempo una maggiore preparazione in materia di politica africana, avrebbe osato di misurarsi contro questo popolo tradizionalmente forte, numericamente di gran lunga superiore, e che per la prima volta nella sua antichissima storia si trovava unito nel sentimento fino allora sconosciuto, della difesa nazionale.

Tutte le responsabilità di Adua, che per ignoranza e per malevolenza furono giudicate di indole soltanto militare, furono invece politiche. La risoluzione dell'attacco non fu un errore, la distribuzione delle forze fu inappuntabile, fu opportuno il momento dell'azione risolutiva, furono giusti i criteri direttivi per gli obiettivi secondari da raggiungere nell'insieme della battaglia, e perfino l'abbandono del campo di battaglia prima del completo esaurimento d'ogni risorsa fu una necessità, inspirata dalla inutilità di ulteriore sacrificio. Questo provò luminosamente il processo Baratieri, questo fissò nettamente nella sua relazione la commissione di inchiesta.

Un solo torto fu fatto al Comando, di non aver affidato al generale Arimondi gli indigeni; il prematuro e sconsigliato sacrificio dei quali fu la causa iniziale dell'insuccesso.

Non parliamo del valore delle truppe, anzi di un eroismo tanto più grande quanto più consapevole di nessun miraggio luminoso, perchè esso fu superiore ad ogni immaginazione. Basterebbe rileggere le pagine del tenente colonnello Arimondi che percorse il campo di battaglia per seppellire i morti, allineati come in una parata, per convincersi del la loro granitica resistenza all'urto formidabile del nemico. Le relazioni e le cronache estere furono, contro la nostra cecità, di una impressionante imparzialità di giudizio.

Noi avevamo ad Adua 9930 soldati bianchi, 7960 indigeni e 585 ufficiali. Di questi 17.675 uomini, soltanto 4.860 tornarono a Massaua, quasi tutti feriti, gli altri morirono sul campo straziati dalle più crudeli sevizie o furono internati in quella triste colonna di prigionieri che solamente dopo un anno, per la via del l'Harrar, ci venivano restituiti, decimati dai patimenti. Quanto fossero gli indigeni non fu possibile precisarlo, ma non meno di 80.000, dei quali 12.000 rimasero morti e gli altri nonostante la rimasta supremazia numerica e il successo ottenuto, non ebbero nè la forza nè la possibilità di inseguire i resti delle nostre truppe e coronare così la vittoria.

Questi soli dati sono sufficienti per affermare senza orgoglio ma senza timore di smentita, che la battaglia di Adua, per la sua serietà e per la sua grandezza, non trova confronto in nessun altro fatto d'arme delle storie coloniali.

La notizia giunta in Italia il giorno 2 e confermata nei suoi particolari che apparvero gradatamente più gravi nelle successive giornate dei primi di marzo, produsse uno scoramento grandissimo e al gabinetto Crispi successe il giorno 15 un gabinetto Ricotti-Rudinì al quale si rivolsero gli avversari della politica africana chiedendo l'abbandono della Colonia e il divieto di far partire nuove truppe. Il nuovo Ministero annunciò che avrebbe intavolato subito trattative di pace, che avrebbe rinunciato al Tigrè e al protettorato Etiopico e ribadì l'intendimento di una politica di assoluto raccoglimento.

Un credito di 140 milioni votato tuttavia dal Parlamento permise al generale Baldissera di raccogliere la triste eredità e di sostenere con le armi le trattative per un accordo con Menelik. La fortunata impresa su Adigrat, condotta con molta abilità, avrebbe infatti risollevata la nostra posizione se il governo schiavo ormai della corrente rinunciataria non avesse ordinato lo sgombro di Adigrat e il rimpatrio delle truppe. A Baldissera non rimase che ottenere la restituzione di quella parte di prigionieri che erano nel Tigrè e il permesso di far seppellire i morti di Adua.

Sul governo Di Rudinì pesa l'onta di questo doloroso epilogo della nostra storia coloniale, ma esso non era purtroppo che l'espressione del Paese, l'anima del quale inflacchita fra sterili lotte di partito era in fatto di sentimento nazionale, tanto lontana dalla magnifica Italia dei giorni nostri.

Ai morti di Adua, come a quelli del Carso, dell'Isonzo, della fronte Tridentina, della Libia dove oggi anche si corona il loro sforzo vittorioso, vada pertanto il lauro degli eroi e il pensiero della Patria rinnovata e riconoscente.

CESARE CESARI.

Il "Deutscher Verband„ nell'Alto Adige
abbandona la tattica intransigente

TRENTO, 28.

Ieri alle ore 14 ha avuto luogo a Bolzano una riunione di fiduciari e sindaci convocati dal partito popolare tedesco per pronunciarsi in merito ad un accordo fra la lega tedesca ed il Partito Nazionale Fascista. Ci risulta che avevano già avuto luogo delle conversazioni preliminari fra il rag. Luigi Barbesino per il P. N. F. e i deputati della Lega Tedesca, i quali avevano preparato il patto. Questo doveva ora ottenere la sanzione dei fiduciari. La discussione che durò tre ore fu molto animata. Si manifestarono due correnti: una intransigente appoggiata dall'on. Reut-Nicolussi che non voleva accordi coi fascisti, l'altra sostenuta dai deputati Walter e Tinzl e Coggemburg per la conclusione invece d'una intesa. I primi giustificavano la loro contrarietà con ragioni di carattere nazionale, gli altri portavano a sostegno della propria tesi la crisi economica e la situazione generale.

Nella votazione la proposta Nicolussi ottenne una considerevole minoranza; quella della direzione della Lega Tedesca per l'accettazione dell'accordo fu accolta dalla maggioranza dei presenti.

Con questo patto il «Deutscher Verband» abbandona la tattica intransigente finora seguita e riconosce giusta quella di reciproca intesa propugnata dai socialisti. Con ciò dovrebbe praticamente cessare l'esistenza della Lega Tedesca.

I cardinali francesi
non parlano dello "Statuto della Chiesa di Francia„

PARIGI, 1.

I cardinali arcivescovi di Francia si sono riuniti il 27 e 28 febbraio all'arcivescovado di Parigi.

Dopo avere inviato al Pontefice un telegramma di devota venerazione, si sono occupati di varie questioni fra cui quelle del catechismo universale e dell'organizzazione delle opere religiose. L'assemblea ha in seguito studiato i testi delle encicliche di Leone XIII, Pio X e Benedetto XV sulla questione della laicità delle opere dell'azione sociale.

Dopo aver richiamato l'attenzione dei cattolici sul modernismo morale e giuridico speciale condannato da Papa Pio X., l'Assemblea ha formulato un voto relativo alla grave situazione della famiglia francese, augurando che le famiglie numerose siano sempre più onorate ed aiutate.

L'Assemblea ha fatto poi un appello al clero ed ai fedeli per il reclutamento necessario dei missionari e per lo sviluppo dell'opera per la propaganda della fede. Infine è stato respinto qualsiasi progetto di educazione sessuale che si appoggiasse sulla sola scienza, all'infuori della moralità cristiana.

Prima di separarsi, i cardinali arcivescovi hanno ricevuto dal Sommo Pontefice un messaggio contenente tutti i suoi voti pel successo dei loro lavori e la benedizione apostolica per loro e le loro diocesi.

La nota dominante di questa riunione dei cardinali arcivescovi francesi è costituita... da una reticenza.

Infatti, mentre la porporata assemblea si è occupata di una quantità di problemi minori, essa ha pretermesso la questione principalissima, che si trova sul tappeto da oltre un anno e che non riesce a sfogare in una conclusione. Lo « Statuto della Chiesa di Francia », che dovrebbe essere la legge di assestamento delle relazioni franco-vaticane, non arriva a consolidarsi in una qualsiasi convenzione fra la S. Sede e la Francia. Lo scoglio, contro cui un simile assestamento s'infrange — è noto — è la divergenza che si riferisce alle famose « Associazioni cultuali », che, comunque camuffate in « diocesane » o in qualsiasi altra forma sindacalistica di associazioni, non possono essere accettate dal Vaticano, dopo che Pio X lanciò contro di esse le sue categoriche disapprovazioni e condanne.

E poichè lo « Statuto » in parola è tuttora in alto mare; poichè esso si manifesta come un problema insolubile, visto che la sua soluzione dovrebbe essere subordinata necessariamente ad una revisione della legge Combes del 1906 sulla separazione; — così, i cardinali francesi hanno creduto più prudenziale di ravvolgere il famoso Statuto nei veli di una prudente reticenza, memori del proverbio lapalissiano, che « chi tace non dice niente ».

Il mistero del bimbo scomparso a Viareggio
Un'altro fanciullo rapito a Pietrasanta?

FIRENZE, 1. — Si ha da Viareggio che le affannose ricerche compiute nella zona di Pietrasanta e Querceta per rintracciare il piccolo Guidi sono riuscite finora vane. La piccola zingara accompagnata a Viareggio dai fascisti è stata riaccompagnata a Spezia e consegnata alla carovana. Non si comprende a quale scopo gli zingari avrebbero condotto seco il bambino: non per aver denaro dalla famiglia, perchè è poverissima; non per sfruttarlo, perchè oltre ad essere piccino è anche esile e malaticcio.

La cittadinanza viareggina si è tanto commossa al caso del piccolo Guidi, che una grande folla staziona in permanenza dinanzi alla di lui casa in via Buccini in attesa di notizie.

Sulla sorte del piccino corrono le più disparate voci; secondo taluni sarebbe già rintracciato, secondo altri già morto. Ma tali voci risultano prive di fondamento.

Un allarme si è avuto ieri in via S. Andrea: una donna, sotto l'impressione del rapimento odierno, si è data a gridare che il suo bambino era scomparso, dando luogo a grande pubblicità. Ma poi il piccino, che si era di poco allontanato, è stato rintracciato.

Si apprende infine che anche a Pietrasanta, in coincidenza col passaggio degli zingari, si è verificata la scomparsa di un fanciullo di 7 anni.

Il bimbo sarebbe stato visto alla stazione di Grosseto

LIVORNO, 1. — A proposito del bambino Edmondo Guidi scomparso a Viareggio il navigante Virgilio Capezzoli di anni 39 ha fatto il seguente racconto:

« Proveniente da Milazzo sabato scorso 24 febbraio alle 13 arrivai a Roma e alle 13.45 ripartii diretto a Livorno giungendo poco dopo le 20 a Grosseto. Dopo aver fatto una capatina in città, verso le 21, feci ritorno alla stazione. Nella sala d'aspetto notai la presenza di due sposi che tutti affermavano essere zingari. La coppia aveva un bambino tutto avvolto in coperte e scialli che riposava al suolo. Soltanto il viso era scoperto ed io ritengo che la creatura non avesse più di cinque o sei anni di età. Lei, vestita di scuro, con un lungo strascico alla gonna, era una donnetta quasi insignificante; lui, un bel tipo bruno, magro, alto, vestito correttamente di nero con i calzoni stretti alla gamba ».

Mi avvicinai con curiosità alla coppia e chiesi all'uomo che era intento a scaldare in un piccolo recipiente una minestra, donde venivano. Mi disse mostrandomi un biglietti, che per discrezione non osservai minutamente, che venivano da Genova. Se avessi avuto sentore del rapimento del Guidi mi sarei fatto un dovere di avvertire l'Autorità perchè fermassero i due zingari affinchè dessero delle informazioni ».

Due paesi in agitazione in Piemonte
per il nome di una stazione ferroviaria

TORINO, 1. — Una curiosa contesa è sorta tra i Comuni di Boscomarengo e di Frugarolo. Boscomarengo è capoluogo di Mandamento ma non ha stazione ferroviaria e deve servirsi di quella del vicino Comune di Frugarolo, onde ha chiesto ed ottenuto di poter aggiungere alla stazione oltre il proprio nome quello di Boscomarengo. Ma i frugarolesi si oppongono alla richiesta del Comune vicino adducendo il motivo che anni or sono quando venne costruita la linea Torino-Genova gli amministratori di Boscomarengo si opposero e non vollero che la linea ferroviaria passasse vicino al loro paese temendo ne derivassero danno ai loro raccolti ed alle loro case e rinunciarono così ad avere una propria stazione, mentre il Comune di Frugarolo acconsentì a cedere i terreni limitrofi alla strada per avere una stazione col proprio nome.

Ora da parecchi giorni l'appaltatore dei lavori cerca ma invano di apportare la variante alla dicitura della Stazione perchè gli abitanti di Frugarolo hanno predisposto un servizio di vigilanza e al minimo allarme, i giovani del paese con alla testa il Sindaco e la Giunta comunale accorrono ad impedire che il lavoro sia condotto a termine.

Le corse ai Parioli

Con tempo inglese e con terreno pesante si è svolta oggi, dinanzi a discreto pubblico la sesta giornata di corse al galoppo.

Ecco i risultati:

PREMIO ANDRED — L. 6000, m. 1600 — 1.o *Tout Beau*, kg. 55 (Andor), di G. M. Flamingo — 2.o *Kismet*, kg. 50 — 3.o *Ramneta*, kg. 57 — Due lungh., una corta testa — N. P.: *Fuckria*, kg. 59 — Totalizzatore Lire 7.50, 4, 6.50.

PREMIO YELLOW OAK — 1.o *Colle Rosa*, 49, (Menchetti) del conte Giannelli Viscardi — 2.o *Anchise* (56 1/2) — 3.o *Athos*, (53) — Una lunghezza; una lunghezza — Totalizzatore L. 28, 8.50, 7.50 — Vincitore invenduto — N. P.: *Sirna* (48).

STEEPLE CHASE NAZIONALE — 1.o *Kayoshk* (67) del dott. Lorenzini (Herold) — 2.o *Domicio* (63) — 3.o *Abitèza* (74) — Sei lunghezze, sette lunghezze — Totalizzatore L. 13.50.

PREMIO CAMPAGNANO — L. 6000, metri 2600 — 1.o *Kiralgue*, kg. 75 (Menichetti) del cav. Massicci — 2.o *Nonio*, kg. 72 — 3.o *Soir d'Hiver*, kg. 64 — Una incollatura, una incollatura — Totalizzatore L. 26, 13.50, 8.50.

PREMIO TORRICOLA — 1.o *Alexandroshena* (60 1/2) (Vargas) Razza Bellotta — 2.o *Breezer* (60 1/2) — 3.o *Aucco* (58) — Due lunghezze e mezzo, una lunghezza — Totalizzatore L. 7.50.

PREMIO ACQUEDOTTO — 1.o *Sargent* (56 1/2) Ten. Sala (Nagvy) — 2.o *Lunella* (46) — 3.o *Hesperia* — N. P. *Indomita* (46), *Scarpia* (48), *Fucilière* (48), *Orazio* (46), *Rododendro* (44) — Una incollatura; tre lunghezze.

PREMIO MONTALTO — L. 6000, m. 2200 — 1.o *Zangreo*, kg. 59 (Caprioli) Scuderia partenopea — 2.o *Vodice*, kg. 56 — 3.o *Metaurus*, kg. 58 — Una lunghezza; tre quarti di lunghezza — Totalizzatore L. 17.50, 10, 10.

Traduzioni classiche

Il tosco Omero

Fino al Quattrocento maturo nessuno pensò di tradurre Omero in volgare. Leonzio Pilato aveva iniziato, alla meglio, i contemporanei del Petrarca ai segreti della musa omerica; Nicolò V aveva tentato una specie di concorso poetico per una versione in esametri latini; il Poliziano giovinetto si era cimentato per conto proprio nell'arduo agone. Mai veramente «idioti», come dicevano, gli ignari del latino, non ebbero modo di accostarsi al cieco, anzi al «lume de la Grecia» come dirà nel secolo seguente un collega in cecità ed in poesia del «vate Meonio», Luigi Groto d'Adria. All'improvviso, nel 1470, apparisce in Verona la «Batracomiomachia» voltata in terza rima toscana dal Sommariva. Poi, nuovo silenzio di tre quarti di secolo. Occorre, nientemeno, il pesante affacciarsi dell' «Italia liberata dai Goti» di G. G. Trissino, onde Omero venisse «di moda» presso il grande pubblico. Non subito però, e con riserva. Era considerato «verboso» e «privo» di decoro». Un critico-tipo del Cinquecento lo chiamerà mole rude e indigesta», mentre Vergilio sarà da lui glorificato quale «Dio superiore alla Natura». Comunque siasi, nel 1544 Messer Francesco Gussano «varava» la propria versione del primo dell' «Iliade» in sciolti, dedicandola all'Aretino, con promessa di mandare sotto i torchi «da qui a pochi giorni gli altri ventitrè libri, espurgati che saranno da alcuno errore». La promessa rimase irrita, al pari di quella analoga del lodato Cieco d'Adria, che dichiarava, meschinello, al cardinale Luigi d'Este di tenere tutta l' «Iliade» «sovra la incude e sotto il martello», mentre pubblicava il L. I in ottave (1570). Mancò la lena e la possa anche a Paolo Badessa da Messina, che offriva, nel 1564, al Domenichi ed ai «non meno dotti et scientiati, che amorevoli e cortesi intelletti di Firenze» Iliad. I-V in sciolti, anche a Francesco Nevizano, che dava alla luce, 1572, in Torino, i medesimi cinque libri in rima volgare. Però l'età delle ardimentose traduzioni integre si avvicinava a grandi passi. Nel 1582 Girolamo Baccelli dedica al Gran Duca di Toscana, Fr. de' Medici, un'integra «Odissea» in sciolti; nel 1620 Giambattista Tebaldi, detto «l'Elicona» pubblica un'integra «Iliade» toscana, nientemeno che a Ronciglione, con dedicatoria al cardinale Orsini. L'«Elicona» era romano, canonico lateranense, «protetto di casa Orsini.

Rimaneva da compiere un passo ancora: tentare la versione di Omero in esametri italiani. Questo passo decisivo venne osato pochi lustri più tardi. Nel 1659 un altro romano, il dottissimo Bernardo Filippini, affidava alle stampe un volume di «versi e prose», ove accanto a fatiche proprie era accordata ospitalità a quelle altrui, accanto a traduzioni di Omero, di Vergilio, del Petrarca, del Bargéo in esametri italiani v'era un tentativo di racconciare nel sullodato ritmo un episodio della «Gerusalemme» tassesca e svariati «capricci metrici» propri. L'opera del Filippini non trovò pietà presso i togati aristarchi della poesia italiana dell'età arcadica: il Quadrio dice tondo, che le «sue cose non vagliono che è il prezzo della carta che ingombrano»; il Crescimbeni chiama il povero Bernardo «verseggiatore meraviglioso per iscempiaggini e bestiaggini poetiche».

Sentite però codesto «precursore» del Pascoli e del Carducci, questo «studiosissimo» erede della brigata letteraria cinquecentesca del Tolomei:

> .. «Ei si' disse, et Giunone risese, e prese (la coppa
> Et quegli a tutti i Dei diede il nettare dolce
> Fatto il principio da destra, et risero molte
> I dei vedendo Volcano in casa ministro.
> Si' tutto il giorno fino a l'occaso di Febo
> Fecero convito. Bellissima Apollo teneva
> Sua lira, e l'inclite Muse in bella voce, a se- (nora
> Cantavan. Ma tramontato il fonte di luce
> Bramando i dei dormir, ciascheduno a la casa
> Andò, ch'a ciascun avea fatto l'inclito zoppo
> Nell'una e nell'altro più Volcano con arte
> Dotte, e'l gran Giove al bel pure andossene (letto.
> Dove si dormiva, il dolce assalitelo sonno;
> Dorma 'a quello, et presso avea Giuno aurea (sede e...

Ecco quel che si chiama tradurre! Cinque esametri di meno dell'originale, nel primo dell' «Iliade», voltato dal Filippini, niente fronzoli, niente volate più o meno «decorative». In un'età, quando il tradurre era inteso quale gara poetica col modello che si voleva abbellito di nuovi vezzi e di veneri mai sognate dall'autore, il Filippini torna alla maniera austera, «aderente» «letterale» onde interpretavano i classici Dante ed i deliziosi volgarizzatori del Trecento: parola per parola o quasi, «senza storie».

Saltiamo a piè pari due secoli ed otto lustri, e veniamo al professore, poveretto lui, ginnasiale di Salerno Giovanni Lauzalone. Anche questi volta il primo dell' «Iliade» in esametri, spronato a ciò dal cotanto acutamente moderno ed ardito filologo Remigio Sabbadini. Lo fa modestissimamente, stampando il frutto del proprio operare a spese proprie nel 1889. Non è poeta, certo, e lo riconosce. Stende in esametri talvolta barcollanti non tanto la divina linfa omerica, quanto il precipitato chimico del Monti, la versione «stile Impero», adorna di finti bronzi e di falsi marmi, la quale ultima a sua volta rabbercia, peggiorandola, la traduzione «arcadica» stilizzata alla Watteau, di Antonmaria Salvini.

Il Lauzalone non osa rompere con cotanto passato. Parla di «Giove», di «Giunone», di «Vulcano»; usa locuzioni enfatiche, rigonfie di turgido vecchiume. Ma è precursore anche lui, al pari del Pascoli, i cui «saggi» non hanno d'uopo essere presentati al limpido lettore.

Fu volere di Polimnia, che un'integra «Iliade» toscana in ritmo degno del canto omerico apparisse solamente nel secolo XX. E, come suole talvolta accadere, secondo il tenore di un filosofico proverbio russo: «non c'era il becco d'un quattrino, ed ecco piove uno scudo», ci troviamo di fronte a ben due «Omeri toscani» in concorrenza. L'uno, voltato dal Romagnoli, il babbo dei traduttori «ellenizzanti» d'oggi, è nitidamente stampato dallo Zanichelli, con incisioni del De Carolis; l'altro, riplasmato italianamente da Manlio Faggella è non men nitidamente impresso co' tipi del Laterza, con dedica a Gabriele d'Annunzio. Avverto, che «stampato» ed «impresso» sono un leggero eufemismo: entrambi i volumi esciranno con quel comodo, a cui siamo ormai avvezzi auspice il dio dei tipografi, il non sempre alato Mercurio. Per ora ho dinanzi il Faggella in bozze ed il Romagnoli «in pillole», cioè i «saggi» della traduzione omerica di costui nei «Libri della Poesia greca» (Milano, 1921).

Prima di tutto, vi presento in fretta il Faggella. Lo conobbi nella grande loggia superiore della vecchia Sapienza. Un bel giorno mi ferma e senza preamboli mi domanda, cosa penso dell' «Iliade» del Monti. Gli rispondo che non ho nessun fatto personale col «Monti cavaliero, gran traduttor dei traduttor d'Omero», per quanto abbia in ischifo e disdegno tutti i letterati in genere, ed in grande noia la «letteratura» come tale. Rimane un po' sconcertato; ma va innanzi e mi dice franco che ha tradotto l' «Iliade» anche lui, in esametri, e che presenta parte di essa traduzione quale tesi di laurea. Poi mi spiega la sua teoria del tradurre, teoria, riguardo alla quale ci siamo subito trovati d'accordo. Era una bellezza vedere questo giovane magro, occhialuto, avvampato dal sole di giugno, infuocarsi spiritualmente per una idea semplice, logica, nuda, idea che tanti sentono nel cuor loro e così pochi hanno il coraggio di confessare. Diceva, che il ragionamento dei fautori della «versione libera», inculcata per disperazione di ottenere quella esatta, è simile a quello di un moralista a rovescio, il quale, prendendo lo spunto dal detto biblico «sette volte al giorno cade il giusto» raccomandasse il peccare senza ritegno, sia pure col correttivo di una buona confessione. Diceva, che il tradurre è pur sempre un giuoco di approssimazione, ma che esso giuoco può e deve cercare dei punti di interferenza piena tra la lingua dell'originale e quella della rifusione, può e deve tendere alla «traduzione definitiva». Difatti, l'evangelico «resurrexit, non est hic» non si può materialmente tradurre, senza storpiare l'originale che in un modo solo: «ei risorse, non è qui»...

Non basta. Il Faggella asseriva, che conviene far piazza pulita di tutti i ricordi della terminologia barocca e neoclassica, stile Impero, ridare agli dèi ed agli eroi greci i loro nomi originali, Zeus, Hera, Hefesto. Odisseo e simili, che conviene far parlare Omero in una lingua piana, calma, imitando sino agli estremi limiti del possibile la sagoma del periodare omerico, di questa maravigliosa arte schiva di giuochi di prospettiva, tutta messa in evidenza, tutta rilevata, come le scolture dell'Ellade micenea...

Poi venne la discussione della tesi. Fuga del relatore principale, improvvisazione frettolosa e non eccessivamente dignitosa di una discussione qualsiasi ed il consenso decretava, dopo un'ora di fifa, «relicta non bene parmula», direbbe il vecchio Orazio, centodieci con lode. Il rito era compiuto.

Ora il Faggella affronta il giudizio del grande pubblico, al di fuori ed al di sopra del professorame più o meno togato e lucidato di zucca. Sentiamolo.

Parla Ettore ad Andromaca:

> (Ed a lei pure rispose il gran crollatore (dell'elmo)
> Si', tutto questo me pure preoccupa, o donna, (molto
> Scorno sent'io di Troiani, e strascicamanti (Troiane
> Se come un vile cercassi di starmene lungi (dall'armi.
> No, non mi v'incita il cuore, ad essere forte (imparai,
> Ed a combattere sempre in mezzo ai più forti (Troiani,
> A procurare gran gloria pel mio genitore, e (me pure.
> Ecco, ben io me n'avvedo, per il diaframma (e pel cuore,
> Giorno verrà, si' giorno che Ilio sacra perisca,
> E Priamo insieme, e la gente di Priamo, l'A- (sta di nerbo)
> Pure non tanto il dolore, che avranno i Tro- (iani m'accora
> Nè quello d'Ecuba stessa, nè quello di Pria- (mo signore,
> Nè dei fratelli che pure, fortissimi e numerosi,
> Nel polveroso cadranno, per mano degli uo- (mini ostili,
> Quanto per te, quando qualche Acheo, tunica- (to di bronzo,
> Ti menerà lagrimosa, e il libero dì ti rapi- (sca ...

Ecco subito, a paragone del brano riferito, quello corrispondente del Romagnoli:

> «(Ettore grande, il prode dà l'elmo corrus- (co, rispose)
> Di tutto questo anch'io pensiero mi do', spo- (sa mia:
> Ma dei Troiani troppo temo io, de le donne (Troiane,
> Se come un vile in disparte mi faccio, a schi- (vare la guerra
> Ne' mi v'induce il mio cuore, che appresi sem- (pre essere prode
> E tra le prime file combattere ognor dei Tro- (iani,
> Gloria acquistando grande pel padre mio, per (me stesso,
> E bene questo io so: me lo dice l'anima e il (cuore:
> Giorno verrà che cadrà la rocca santissima (d'Ilio,
> Ed il re Priamo, e la gente di Priamo, mae- (stra di lancia.
> Ma non così dei Troiani la doglia futura mi (cruccia,
> Non della stessa Ecuba, nè pure del vecchio (mio padre,
> Nè dei fratelli miei, che molti, che forti de- (vranno
> Sotto i nemici colpi cader nella polvere spenti,
> Come di te, quando alcuno dei duri guerrieri (d'Acaja
> Via lagrimosa ti tragga lontana dai liberi (giorni ...

Non so, come giudicheranno codeste due traduzioni coloro che s'intendono di letteratura. Per conto mio, leggo entrambe con interesse. Io di letteratura non me n'intendo, e considero la poesia omerica alla stessa stregua delle umili lettere famigliari, diciamo, di S. Caterina dei Ricci, come «lembo di vita» rimasta portentosamente viva nella morte delle frali generazioni e nella fuga dei tempi. Godo intensamente, quando vedo il riverbero di essa vita brulicante attraverso il prisma di una squisita sensibilità moderna, che non ne mozza il respiro, che non ne altera il ritmo, che non vi tesse sopra dell'orpellame stupidamente retorico, insomma, che non fa opera letteraria. E, quindi, che non paga il fio alla deformazione professorale beotificata e vile.

Due anime, due stili. Nell'episodio della lotta tra Efesto e il fiume Xanto, la «Bora d'autunno sul campo irrigato di fresco spira» per il Romagnoli; «Aquilone d'autunno la giovane irrigua Vigna d'un subito asciuga» per il Faggella. L'uno parla di «belle fluenti»; l'altro di «belle correnti» per l'uno Efesto è «piè torto», per l'altro «ciodolapiedi». Per l'uno il dio Xanto deve «rigonfiare», per l'altro «rincrespare» le correnti. Ma entrambi sapiono Omero, seppure diversamente, come si conviene a due figli di diverse generazioni. Ma entrambi sentono Omero seppure diversamente, come si conviene a due figli di diverse generazioni. Ad entrambi Omero brilla come sole eternamente giovane ed eternamente fulgente...

Vladimiro Zabughin

TEATRI ED ARTE

"Manon,, al Costanzi

Nell'edizione sontuosa della *Salomè* di Oscar Vilde illustrata da Aubrey Beardsley, all'ultima pagina v'ha un *cul-de-lampe* leggiadrissimo. Un fauno ed un mostriciattolo indescrivibile sollevano il corpo ignudo ed esanime della Principessa di Giudea e lo depongono... in una scatola di cipria. Colei che amò così perversamente il Precursore è messa a dormire il sonno eterno su di un soffice strato di polvere di riso (certamente profumata all'ambra grigia): un piumino soffice terrà le veci della pietra sepolcrale. L'orgogliosa Salomè non avrebbe potuto essere trattata peggio: il macabro sensuale-ironista Beardsley si è congedato da lei con una beffa genialmente crudele. Ma l'artista inglese ha compiuto un errore ed un abuso: la scatola di cipria doveva accogliere non la salma dell'adolescente sadica, ma quella della civettuola e fragile Manon, ornata di tutti i merletti e i gioielli *rococò* usciti dalla fabbrica di Giulio Massenet, gran maestro di confezioni settecentesche.

Ora che la *boîte à poudre de riz* è occupata, ci toccherà seppellire Manon in una... cappelliera, adagiando il cadavere della damina capricciosa su morbide penne di struzzo e nastri serici di colori tenui. E' un ripiego, ma non si può fare di meglio. Sarebbe vera perfidia abbandonare le spoglie mortali di Manon su le sabbie di una triste regione d'America, alla mercè degli avvoltoi famelici. Tutti d'accordo su questo. Mandiamo dunque a ordinare la cappelliera e che sia di cuoio biondo, elegante al massimo grado. Questa volta, non è il caso di badare a spese, anche se i tempi calamitosi persuadono a far tesoro degli insegnamenti di Arpagone...

Ed ora, parliamo di cose meno funeree.

Perchè Manon è venuta al mondo? Per fare godere e dannare il Cavaliere des Grieux.

Perchè Giulio Massenet, ispirandosi a questa eroina, ha scritto un'opera in quattro atti e cinque quadri? Per dar modo a Carmen Melis di ottenere un triplice trionfo: come cantante, come attrice e come donna bella. La cosa non può essere messa in dubbio, dopo la rappresentazione di iersera al «Costanzi».

Il pubblico romano ha una profonda simpatia per la Melis e, perciò, è stato sempre generoso di applausi verso di lei, anche quando ella si è presentata come interprete di qualche opera che non le si addiceva perfettamente. Figurarsi le accoglienze ottenute dall'esimia artista in questa *Manon* che, come sopra abbiamo detto, sembra essere stata composta dal galante melodrammista francese per mettere in valore tutte le sue doti fisiche e le sue abilità vocali e sceniche! In realtà, Carmen Melis ha ricevuto iersera omaggi di una festosità eccezionale, quali ella appunto aveva il diritto di desiderare. Interpretazione di stile e di piena efficacia teatrale. Moine, sospiri, inchini, sorrisi lusingatori e, a tratti, slanci di gagliarda passione: accenti teneri, carezze morbidissime, abbandoni voluttuosi, da buona figliuola un po' *cocotte*: in fine, pianti accorati, nell'imminenza di un vespro luttuoso. La squisita e curiosa femminilità di Manon si è rivelata a noi, questa volta, tutta intera. Siamo rimasti soggiogati e abbiamo espresso senza ritegno la nostra alta soddisfazione, nel vedere che l'italiana Carmen Melis si dimostrava di mille cùbiti superiore ad un'artista parigina già famosa come interprete della *Manon* di Massenet.

L'uso sapiente della mezza-voce, la ineffabile soavità di certi attacchi nel «pianissimo», la nobile rinunzia ad ogni effetto plateale, la correttezza e, al tempo stesso, la magistrale disinvoltura del gesto, l'intensità del sentimento, tutto ciò abbiamo riscontrato — non con sorpresa, ma con ammirazione schietta — nell'interpretazione della Melis e, pertanto, sentiamo il dovere di inviare alla vittoriosa artista complimenti assai fervidi. Nell'aria iniziale, in quella del «picciol desco», nella scena della seduzione e nell'episodio della morte, il nostro giudizio iersera ha concordato interamente con quello del pubblico acclamante.

«Des Grieux» era il tenore Dino Borgioli, giovane artista pervenuto in breve tempo ad una lusinghiera rinomanza. Il Borgioli, a detta dei suoi amici, era raffreddato e in orgasmo: per fortuna, nel suo canto non si è rivelato alcun segno di malessere: egli ha profuso note di timbro eccellente e di limpidezza assoluta. La popolare romanza del «Sogno», gli ha valso un successo memorabile. Il canto appassionato *Ah dispar, o vision....* è stato da lui reso con una emozione così sincera e con una tale forza d'accento, da suscitare un moto di entusiasmo nell'uditorio. Come si vede, Carmen Melis ha trovato nel Borgioli un compagno di merito insigne: quello appunto che ella doveva augurarsi. Ottimo «Lescaut» il Persichetti, sempre spigliato e brioso: lodevole il Torres de Luna nella parte, alquanto manierata e melanconica del «vecchio genitore» del Cavaliere innamorato. Il Nardi ed il De Vecchi hanno sostenuto brillantemente le loro rispettive piccole parti.

Orchestra viva, colorita e fluida sotto la direzione equilibratissima e altamente ingegnosa di Vittorio Gui, evocato più volte al proscenio dopo ogni atto, insieme con i cantanti egregi.

Questo spettacolo, armonioso e dilettevole in ogni dettaglio, terrà sicuramente il cartello per molte sere. Isotta e Manon si avvicenderanno a lungo sul palcoscenico del Costanzi. L'una fingerà di ignorare l'esistenza dell'altra. Del resto, le due dame parlano lingue così diverse che, anche volendolo, non riuscirebbero a spiegarsi vicendevolmente....

La seconda della *Manon* è fissata per sabato sera.

A. G.

A proposito di "U me carrettu,,

Riceviamo dal nostro collega di redazione Mario Corsi, e da Maso Salvini, e pubblichiamo:

Caro Martini,

La nostra commedia *'U me carrettu* ha chiuso, iersera, sulle scene del Nazionale, la sua breve esistenza. Non l'hanno uccisa la disapprovazione del pubblico — chè maggiore favore di magnifico pubblico certo non poteva aspettarsi e sperare, tanto alla prima rappresentazione, accolta con diciotto chiamate, quanto alle due repliche, non meno liete; — e nemmeno il biasimo della critica, la quale, invero, quasi tutta si è mostrata troppo, e immeritatamente, benigna con l'opera nostra. Siamo stati noi, proprio noi autori, d'accordo con Angelo Musco, a giustiziare i tre atti, ritirandone iersera il copione. Ed ecco perchè:

La nostra innocentissima commedia, tra tanti applausi di pubblico e benevoli parole di critici, ci ha valso da parte di uno o due giornali una grave accusa che lede la nostra dignità di scrittori: ed è perciò che oggi ci sentiamo costretti ad alcuni chiarimenti e ad una breve difesa personale, contrariamente ai nostri fermi principi sul riconoscimento del pieno diritto della critica di giudicare a suo talento ogni opera di teatro.

L'accusa, aspramente formulata, è la seguente: Mario Corsi e Maso Salvini si sono appropriati dell'intero terzo atto del *Paraninfu* di Luigi Capuana e se ne sono valsi per raggiungere il facile immancabile successo. Questo — tu lo sai benissimo, tu che conoscevi la commedia anche prima che arrivasse alla ribalta — è falso: ed è strano che qualcuno abbia potuto pensarlo. Nel terzo atto di *'U me carrettu* avrebbero dovuto essere ripetuti al pubblico pochi frammenti del *Paraninfu*, alcuni dei quali persino recitati in sordina, quasi mimicamente, col solo scopo di fingere la continuità della recita della commedia del Capuana al Teatro dei Filodrammatici di Milano, per dar modo così al procedere della nostra finzione scenica su altra parte della ribalta. Frammenti che noi eravamo stati regolarmente autorizzati ad inserire nel nostro terzo atto dalla vedova dell'illustre compianto scrittore catanese. Otto o dieci minuti di *Paraninfu*, non più, in un atto di almeno quaranta minuti.

Invece, è accaduto questo: alle prove — (prove così inconsuete, e delle quali ogni autore rappresentato da Musco può testimoniare il procedimento), la Compagnia ha sempre omesso le scene del *Paraninfu*, che Musco e i suoi comici recitano ormai a memoria: ed alla prima rappresentazione, inaspettatamente, e con nostra non poca sorpresa, abbiamo veduto il terzo atto del *Paraninfu*, quasi per intero, sostituire il nostro terzo atto. Di questo, anzi, non sono rimaste che le brevissime battute finali del Musco stesso, dieci o quattordici righe, non più: la dettatura di un telegramma!

Ora, nessuno, e tanto meno noi, può dar torto ad Angelo Musco di aver ritenuto di gran lunga superiore e di esito incontrastabilmente più certo il terzo atto del *Paraninfu* che il terzo atto di *'U me carrettu*. Ma nessuno potrà dar torto a noi se abbiamo fatto sentire ad Angelo Musco il nostro legittimo risentimento, e se gli abbiamo chiesto di tornare al testo esatto del nostro copione. Ma Angelo Musco ci ha manifestato un suo spasimo interiore, accresciuto dopo alcune critiche alla prima rappresentazione, nel riprodurre sulla scena sè stesso: e noi, allora, ci siamo sentiti in dovere di toglierlo subito da questa sofferenza, e di non insistere più oltre nella nostra irrevocabile richiesta: ed abbiamo ritirato il copione.

Grazie e saluti.

Mario Corsi.
Maso Salvini.

Una ripresa e una conferenza agli Indipendenti

Al Teatro degli Indipendenti si riprenderà una commedia in un atto di G. B. Shaw: *Come lui mentì al marito di lei*, che già molti anni addietro fu rappresentata a Roma.

Domani, venerdì, alle ore 18 Aldo di Lea leggerà una conferenza di Massimo Bontempelli sul «Teatro». Tutti coloro che si interessano di teatro possono intervenire a questa come a tutte le altre conferenze che si svolgeranno sullo stesso tema.

Concerto del violinista Vecsey

Ecco il programma del grande concerto che il violinista Ferenc von Vecsey, artista illustre e popolarissimo fra noi, terrà al Costanzi venerdì prossimo, alle 21:

1) Tartini — *Il Trillo del Diavolo.*
2) Respighi — *Sonata per violino e piano.*
3) Vieuxtemps — *Concerto in Re minore.*
4) Chopin — *Notturno.*
Paganini — *Le Streghe.*

Al piano il maestro Walter Meyer-Radon.

ALL'ADRIANO. Stasera altra replica della *Danza delle libellule* che continua ad essere molto applaudita nella esecuzione della compagnia Trucchi.

ALL'ARGENTINA. Si replicherà anche stasera la commedia del Chiarelli *Fuochi d'artificio*. Quanto prima la seconda novità della stagione: *La tela di Penelope*, di Raffaele Calzini.

AL NAZIONALE. *'U me carrettu* fu anche iersera accolto molto festosamente e procurò agli interpreti molte chiamate al proscenio. Stasera *Pensaci Giacomino!* di Pirandello.

AL QUIRINO. Questa sera prima rappresentazione della *Signorina Puck* una delle operette più apprezzate del moderno repertorio e che l'anno scorso ottenne vivo successo. Dell'applaudito lavoro del maestro Walter Kollo saranno principali interpreti la Garuffi, l'Abrate, la Bracconi, Armando Fineschi il Ludovici, il Marrone ecc. Sabato prima rappresentazione della *Casa delle tre ragazze*.

AL VALLE. Si riprenderà stasera *La novella* di cui la compagnia Galli-Guasti offre un'interpretazione esilarantissima.

Una commedia di E. de Fonseca

MILANO, 1. — Iersera dalla Compagnia di Ruggero Ruggeri si è rappresentata per la prima volta al Teatro Manzoni *Palma e il suo metodo, commedia* in 3 atti di Edoardo Fonseca.

Il prof. Roberto Palma, giovane psicologo e filosofo, ha aperto in Roma un gabinetto di consultazione per le anime in pena. Egli ha un metodo di cura morale che applica ai suoi numerosi clienti e a se stesso: quello d'allontanare il dolore e d'avvicinare il piacere. Al suo gabinetto affluisce tutta una folla dolorante: mogli infelici, uomini delusi, giovani innamorati, nei quali Palma infonde un senso di fiducia, di serenità, di letizia. Da questo spunto originale si svolge l'azione che non giova descrivere, tanto più che il lavoro verrà rappresentato dallo stesso Ruggeri al Valle di Roma in aprile.

La commedia che dovrebbe essere brillante, e che riesce difatti qua e là a divertire è condotta con dignità e con vigilanza continua di non trasmodare, ma pur troppo questa eccessiva delicatezza la scolora, la sbiadisce e la rende di una fragilità eccessiva. Il pubblico applaudì due volte al primo atto, due chiamate meno calorose e già contrastate si ebbero alla fine del secondo, il terzo si chiuse tra freddezza generale.

Il nuovo programma al Salone Margherita

Con i debutti di stasera, il programma diventa assolutamente eccezionale. Oltre la *Bella Argentina*, di cui domani è la serata d'onore, prendono parte allo spettacolo il trio eccentrico *Bob, Halton e Ketty*, i danzatori *Misgnette e Maxiy*, i parodisti *Isi e Doro*, ecco la «troupe» araba, la «étoile danzeuse» *Sandra Delia*, i fenomenali cascatori *Dixie et Johny*, per non dimenticare *Marion et Rael et Joe and Fallow*.

Questa sera all'APOLLO
Sacha Morgowa e le sue 8 belle danzatrici
Le sculture viventi del prof. Doorlay

E' ancor viva l'eco dei lietissimi successi riportati or sono qualche mese dalla meravigliosa *Sacha Morgowa* e dalle sue otto bellissime danzatrici. E' quindi con legittima soddisfazione che il pubblico dell'*Apollo* apprenderà il ritorno di questa magnifica coreografia danzante che ha arricchito il suo già esteso repertorio, di nuove ed originalissime creazioni. E' parimenti attesissima è la «troupe» del *Prof. Doorlay* — sette avvenenti fanciulle che si esibiranno in una nuova serie di impressionanti riproduzioni di monumenti antichi e moderni.

Domani *Grande Serata* «*High-Life*» per la quale occasione il teatro sarà trasformato in un'incantevole serra di fiori. Al programma di Varietà si aggiungerà il debutto di *Balanchette Brogy*, la super-elegante stella eccentrica.

LIBRI NUOVI e USATI

Per cortesia d'un amico francese, ho potuto avere in lettura l'*Ulysses* di James Joyce (Edit. Shakspeare and Company; 12 rue de l'Odéon, Paris; edizione di mille esemplari); e vorrei notarne, a semplice titolo informativo, qualche cosa più di quanto mi venne fatto parlando di Proust, con il quale, nei lavori precedenti (*Dubliners*, *A portrait of the Artist as a Young Man*; Edit: «The Egoist», London) e in questo *Ulysses*, Joyce ha certe relazioni.

A semplice titolo informativo, ho detto; e si tratta, effettivamente, d'autore che in Italia è pressochè ignoto, non soltanto al pubblico ma più ai critici; e da parecchi anni che lo seguo non ho letto, intorno a lui, in italiano, altro che quello che ne scrivevo io; un articolo di Diego Angeli su *A portrait* nel *Marzocco*; e un cenno di Carlo Linati nel *Convegno*, per accompagnare la traduzione di *Exiles*. Fu lo stesso Linati che preparò questa traduzione; e io non ho mai potuto capire perchè egli abbia voluto sprecare la sua industria stilistica intorno a un dramma certo notevole, e in alcune scene bello, ma, nel complesso dell'opera del Joyce, non molto importante. L'unica spiegazione che ho trovato, e l'offro per quello che vale, è che Linati dev'essere come quegli Epuloni golosi e alcun poco sopraffattori che quando viene in tavola, per esempio, l'arrosto di tordi con patatine, assaggiano e cominciano a dire, battendo la forchetta: «Buone le patatine!» per attirar su quelle l'attenzione dei commensali, e finirsi in pace i tordi. Così ho conosciuto dei critici talmente raffinati, che non scrivevano, con elogio, se non di libri cattivi: perchè quelli buoni se li volevano godere tutti per sè, la notte, a lume di candela. L'amor dell'arte, come gli altri amori, assai spesso offre di queste degenerazioni. E non deridete mai un uomo che ostenta una moglie brutta! Probabilmente è un subdolo Don Giovanni, che, accompagnata a casa la moglie, galoppa verso un suo quartierino fuori mano, a covarsi le tre Grazie.

Tornando a *Ulysses*: non mi pare che da noi sia stato notato, finora. E' una grossa macchina di circa settecento pagine in ottavo; stampata in Francia, come i libri precedenti furono stampati (ma anche perseguitati) negli Stati Uniti, pel motivo che in Inghilterra li consideravano immorali. Lo vendono al prezzo di trecento franchi francesi; e questo finisce di spiegare perchè da noi nessuno ne ha scritto e nessuno l'ha letto. In Italia, che possano spendere trecento franchi per cavarsi la voglia di leggere un libro, non ci sono che gli analfabeti.

Quest'affare dei trecento franchi potrebbe far credere che James Joyce sia di quegli autori smaniosi e cenacolari, i quali pubblicano su *vélin* legato in velluto, illustrazioni oscene, fuori commercio. Niente di simile. Joyce fa sul serio. Cattolico, irlandese, ormai d'età matura (nacque nel 1882); carico, mi dicono, di famiglia; ha avuto una vita randagia e difficilissima; un certo tempo professore, figuriamoci, alla *Berlitz School* di Trieste; ha altro pel capo che far l'esteta. E se i suoi libri non son potuti arrivare al grosso pubblico, e se per esegeti finora gli son toccati eccentrici come Ezra Pound, Valery Larbaud, Rich. Aldington, Linati, etc., si può credere che di tutto questo egli non si rallegra, e segna giù fra gli altri inconvenienti dell'esistenza.

Dubliners (1914) è un libro di racconti, o forse meglio *ritratti*, studiati sulla povera gente di Dublino: bevitori, ragazzi laceri e infreddoliti, massaie e prostitute. In uno stile che tuttavia risente di Maupassant, dei Goncourt e dei neo-naturalisti, Joyce piglia contatto con il proprio mondo; si direbbe che lo palpa e comincia a scandagliarlo, per trovare il punto buono. Perchè, anche in questo volume che ha l'aspetto d'una raccolta di novelle, nulla è più lontano dalle intenzioni del Joyce, del voler colorire delle macchiette e combinare intrecci. E quando si arriva (1916) alla seconda opera: *A portrait of the Artist as a Young Man*, di fondamentale importanza, chi avesse serbato dubbi su quelle intenzioni, non si può più sbagliare.

Neo-naturalista, il Joyce per un momento, in quanto il procedimento neo-naturalista l'aiuta a scoprire e isolare la materia di vero interesse per lui. Ma appena invenuta cotesta materia, il naturalismo e neonaturalismo non ci hanno più a veder nulla. L'impostazione dell'opera è lirica e autobiografica; il procedimento, se può parlarsi d'un procedimento, è teologico, voglio dire appreso ed acuito sui trattati dei Casisti gesuiti, e in genere dei grandi scrittori cattolici. Perchè in Joyce, che fu istruito in un collegio di gesuiti, è evidente una rara cultura classica e una squisita preparazione letteraria, ma ancor più la forza della disciplina cattolica, sopratutto come elemento di autoanalisi e di scepsi interiore. La esattezza della prima notazione naturalista, non fu insomma che un'approssimazione, un abbozzo; in vista d'un'esattezza tutta intima e ben altrimenti spietata: l'esattezza della «Confessione».

E' un confessore, e un libellista: libellista lirico; e forse una sorta di scrupolo casistico l'astrinse, in *A portrait*, a limitarsi prendendo per argomento di libello la propria autobiografia giovanile. Ma in *Ulysses* (1922), con la cresciuta competenza, e il cresciuto possesso dei mezzi espressivi, il campo si allarga: o per meglio dire si approfondisce; che, in realtà, tutta l'azione è concentrata nel giro di ventiquattro ore; e poichè queste sono in parte ore di sonno e di assenza esterna ed interna, si può dire che a scrutare ciascun minuto dei suoi due o tre personaggi, il Joyce ha potuto dedicare due pagine di fitta stampa, in ottavo. E non si esclude che tutto ciò finisca anche per essere la negazione dell'arte, almeno in senso tradizionale. Qui non ho tempo di occuparmene. Certo è che il libro, tagliato nella sordida giornata d'esistenze comuni, vero scavo di trincee geologiche nel mucchio delle spazzature, oltre a una fisionomia materiale assolutamente unica, ha una terribile vitalità.

In qualche altro luogo, meglio che nella strettoia del giornale, mi propongo di riferirne minutamente, con opportunità di citazioni e richiami: sia per ciò che riguarda le qualità intrinseche, sia per il rilievo generico dei rapporti letterari con James e Proust, con Swift e Fielding. Perchè Joyce ha voluto dare al suo libro un disegno che ripete, simbolicamente, episodi dell'*Odissea*? E qual'è il significato etnico e umano di questo nuovo Ulisse: Leopold Bloom, israelita; e del nuovo Telemaco: Stephen Dedalus, reduce dalle aule cattoliche di *A portrait*? Che relazione di dipendenza, ma forse anche di progresso, intercede fra la concezione sessuale dell'*Ulysses*, e quella di Freud e degli altri psicoanalisti? E se Proust ha genialmente rinnovato il senso del tempo e della *durée*, non si trova in questa opera del Joyce, cresciuta indipendente e lontana da quella di Proust, qualche approfondimento, non meno caratteristico, nella stessa direzione? Tutte queste questioni esigerebbero una lunga disamina. E il nostro invece, non può essere che un rapidissimo accenno.

Voglio soltanto insistere, nelle righe che rimangono, sulla serietà, la gravità di tutti gli scritti del Joyce e dell'*Ulysses* in specie; gravità che nonostante la raffinatezza dello stile e dei pensieri, l'ornamento della più agile coltura, ha qualcosa di funebre e di barbarico.

Di rado, anche in Tertulliano e nei Padri più ossessionati dall'idea della colpa, fu fatto un processo così acre agli istinti e moventi umani; e mostrato il mondo in aspetto più incarbonito, e veramente come già caduto nel turpe imbuto dell'Inferno. Il pedante non rigira la virgola fallace sotto il naso dello scrittore imbecille con più libidine di quella con la quale Joyce vi mette sotto il naso l'unghia sudicia e il capello caduto; e vi mostra le rughe, i calli, le piaghe, le escrescenze e tutti i segni esterni ed interni della corruzione, della caducità e della morte. Il resultato è una sorta di spaccato, o panorama microscopico, altrettanto vertiginoso nell'ordine descritto, di *Bouvard et Pecuchet*, nell'ordine dell'insignificante e del cretino.

Ci sarà, negli eccessi del Joyce, anche la volontà deliberata di caricare le tinte del pessimismo cattolico, a tutto beneficio dello schifiltoso puritanismo protestante. Un irlandese non si lascia sfuggire queste occasioni. E io penso a come l'avrebbe letto volentieri il conterraneo Swift, l'autore di quelle liriche, dove il *lever* di Filli o di Eurilla è svelato in tutta l'indecenza delle camicie sudicie, dei pettini pieni di capelli e di quello squallido luccicare del coccio sotto il letto. Probabilmente Swift, ch'era scrittore geometrico e classico, avrebbe detto male di Joyce! Ma quanto si sarebbe divertito a leggerlo!

Il tarlo

Il vasto programma della Lega Navale
Il nuovo Consiglio della Sez. fiorentina

FIRENZE, 1. — La Lega Navale Italiana fa attiva propaganda per popolarizzare il concetto che la fortuna d'Italia sta sul mare che la circonda. Del Commercio mondiale soltanto il 30 per cento prende le vie terrestri, mentre il 70 prende la via del mare; perciò, per l'Italia, per speciali ragioni topografiche ed etnografiche, la prima condizione di floridezza è di essere potenza marittima.

Questo propugna alacremente la Lega Navale Italiana che, come ha espresso il Presidente della Sezione fiorentina, nell'ultima assemblea, vigila ed eccita per lo sviluppo di tutte quelle attività che sul mare trovano il lori naturale campo di azione e per la difesa del nostro territorio, per la tutela dei nostri emigrati, dei nostri diritti, del nostro lavoro, delle nostre aspirazioni.

L'assemblea generale che ha avuto luogo nella sede del Comitato fiorentino della *Dante Alighieri*, ha deliberato di svolgere il seguente programma di azione: 1.o Propaganda marinara da affidarsi a speciali Comitati per le singole iniziative; 2.o Organizzazione di conferenze per risvegliare il sentimento marittimo; 3.o Diffusione del pensiero navale nelle Scuole, con premi d'incoraggiamento; 4.o Nuove pratiche perchè non sia più ritardata l'applicazione nella Provincia di Firenze, delle provvide disposizioni della nuova legge sulla pesca; studi e provvidenze da propugnare per lo sviluppo dell'agricoltura e per evitare la completa rovina dell'industria peschereccia, ai quali effetti l'assemblea ha costituito un Comitato tecnico permanente.

E' da notarsi che la Sezione ha avuto un notevole risveglio per l'opera intelligente del Presidente vice ammiraglio Giorgi De Pons al quale l'assemblea ha espresso la più sentita riconoscenza con un caloroso applauso. La stessa assemblea ha inviato un saluto augurale, votato per acclamazione, all'opera illuminata ed energica del Ministro Mussolini, aiutato dai suoi valorosi colleghi.

Al seguito delle nuove elezioni, il Consiglio Direttivo è riuscito così eletto:

Presidente: V. Ammiraglio Roberto Giorgi De Pons. — Vice Presidente: conte Gerolto Goretti-Flamini; Guido Usielli — Segretario: conte colonnello Umberto Leopardi. — Tesoriere: Ettore Celoni — Consiglieri: principessa Adriana Ginori-Conti, marchesa Beatrice Rosselli Del Turco, vice ammiraglio Leopoldo Notarbartolo, comandante Giovanni Giberti, generale Fiorenzio Aliprindi, on. avv. Luigi Callaini, avv. Alessandro Moretti, ing. Francesco Battigelli, avv. Enrico Masini, notaro Guido Pegna — Sindaci effettivi: Gino Chiarugi, avv. Emilio Barbensi, Lorenzo Barbieri. — Sindaci supplenti: avv. Pietro Maracchi, Santi Paradiso.»

E' bene a sperare con la propaganda marittima della Lega Navale perchè, come ha rilevato nella sua bella relazione l'egregio Presidente della Sezione fiorentina, mentre la *Dante Alighieri*, nella sua costante e feconda opera è animata da atti patriottici e ideali, lo è del pari la *Lega Navale* ed ambedue si valgono del Mare, l'una per diffondere traverso il medesimo e per mantenere vivo il sentimento d'italianità nelle più lontane terre, l'altra per eccitare tutte quelle attività che sul Mare trovano il loro naturale campo d'azione.

Libri ricevuti

Achille Ratti (S. S. Pio XI): *Ascensions Mont Rose - Cervin - Mont Blanc.* — Traduit de l'italien par Emile Gaillard (Libraire M. Dardel, Chambery).

Virgilio Gayda: *La Germania contro la Francia*: Il risveglio della Germania. — La Francia al bivio. — L'Italia e la Francia. — L'occupazione della Ruhr. (Editori R. Bemporad e Figlio — Firenze) L. 10.

Avv. Carlo Nardi: Testo e commento del R. Decreto-Legge 7 gennaio 1923 N. 8 sulle *Proroghe delle locazioni e su l'aumento dei fitti degl'immobili urbani.* (Libreria Montaldo — Genova) L. 4.

Piero Calamandrei: *Colloqui con Franco*, con 26 disegni, di Piero Bernardini (Soc. Anon. Editr. «La Voce» — Firenze) L. 10.

Gli Editori Carpigiani e Zipoli di Firenze pubblicano: Giovanni Marradi; *Prose*, edizione postuma a cura e con prefazione di Guido Biagi. Precede il discorso detto da S. Lopez a Montenero. L. 8. — Alfredo Silvestri: *La scienza della educazione nell'esercito.* L. 7.

Corrado Ricci: *Fra storia e leggenda* (ed. Treves, Milano).

John Addington Symonds: *Letters and papers*, ed. John Murray, London.

SPETTACOLI del 1.o Marzo 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

GIOVEDI', 1 — Ore 20.30 (fuori abb.) a prezzi popolari concordati col comune di Roma.

Aida

VENERDI' 2 — Ore 21: Unico grande Concerto del celebre violinista: *FERENC DE VECSEY.*

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)

Riposo
INAUGURAZIONE PROSSIMA

TEATRO QUIRINO

GIOVEDI' 1 — Ore 21:

La signorina Puck

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI' 1 — Ore 17: Prima rappresentazione della feerie del romanzo di Verne:

Ventimila leghe sotto i mari

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Trucchi — Ore 21: *Danza delle Libellule.*
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: — *Fuochi d'artificio.*
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *'O marito 'e Nannina.*
METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Lasciateci passà semo romani.*
NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Pensaci Giacomino!*
VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *La novella.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Come sono avvenute le dimissioni
della Giunta Comunale

Nella sua seduta di ieri, la Giunta comunale al completo ha preso in esame la situazione creatasi nella maggioranza del Consiglio.

Aperta la seduta, il Sindaco ha esposto lo svolgimento della crisi dall'ultima riunione della Giunta ad oggi. Ha enumerato le pratiche da lui svolte presso gli esponenti politici dei varii Gruppi, per addivenire al componimento dei dissensi; ma ha dovuto riconoscere che la situazione era tale da resistere ad ogni sforzo di buona volontà. Egli ha conchiuso presentando le sue dimissioni.

A nome dei dispettivi gruppi politici hanno allora parlato l'assessore Liberati per la Democrazia sociale, Amaricci per i socialisti nazionali, Ferrante per il Gruppo Sindacale, Grisostomi per i Democratici costituzionali, Del Vecchio per i Liberali, Leonardi per i Nazionalisti, Pellizzari per i Fascisti. Ha replicato poi il Sindaco Cremonesi.

Gli assessori Liberati e Amaricci nelle dichiarazioni si sono attenuti agli ordini del giorno già votati dei loro gruppi.

L'assessore Liberati ha detto:

« Il Partito di Democrazia Sociale ha la coscienza di avere mantenuto fede intera al programma enunciato agli elettori nella lotta del 1920; di avere data la propria leale e disinteressata collaborazione alle tre amministrazioni che si sono succedute; di avere sempre diretta la sua condotta alla grandezza di Roma senza alcuno spirito partigiano.

Con l'avvento del sindaco Cremonesi la Democrazia Sociale perdette un proprio posto nella Giunta, ma non se ne dolse, non accampò alcun diritto di parte, non creò in alcun modo imbarazzi alla costituzione della nuova amministrazione, e tutti possono far fede della serena obiettività con la quale furono affrontate e risolute le varie discussioni che accompagnarono le proposte di Giunta.

Caduto il Ministero Facta, compiuta la storica marcia su Roma, instaurato al Governo il partito fascista con la immediata collaborazione del partito di Democrazia Sociale, i nostri rappresentanti seguirono i nuovi atteggiamenti con la maggiore lealtà, non rifiutando il proprio voto a nessuna delle manifestazioni che si sono avvicendate, mai ponendo ostacolo a quelle, che erano le direttive concordemente segnate.

Ogni nostro fine fu l'interesse supremo di Roma, ogni nostro atteggiamento si inspirò a quel sentimento di concordia, il quale aveva reso possibile la costituzione del blocco del 1920. Ed è perciò che i rappresentanti della Democrazia Sociale non vollero mai prestare fede alle voci, che pur correvano con tanta insistenza nella città di un prossimo futuro scioglimento del Consiglio. Non pareva possibile che ciò avvenisse quando il massimo accordo regnava nella Giunta, quando si era per raccogliere i frutti della elaborata legge per Roma, della riforma dei servizi, del pareggio del bilancio. E così ora il Gruppo di Democrazia Sociale — contrariamente a quanti ritiene insistentemente la pubblica opinione — non può prestar fede all'affermazione che lo scioglimento del Consiglio comunale fu richiesto da tempo dall'on. Sindaco, tanta è tale l'ingiuria che ne verrebbe alla realtà di colui che ha avuto la suprema ventura di essere a capo dell'amministrazione civica di Roma.

E' vero che un nuovo partito, composto di balde e giovane energie, aveva conquistato il potere, che i valori politici avevano subito notevoli spostamenti, che la marcia su Roma, aveva recato un fiero colpo tante vecchie tradizioni ed effettuata una voluzione politica con mutamenti profondi e radicali, ma è pur vero che nel frattempo erano avvenute le elezioni amministrative di Milano, nelle quali, non solo, si era costituita la Unione con i Democratici, ma era stato eletto il sindaco nella persona del senatore Mangiagalli di parte democratica; che dall'avvento del fascismo trascorsi circa quattro mesi e Nazionalisti, Liberali e Democratici seguivano intanto nella giunta romana lo stesso cammino, uniti in un comune sentimento: quello della Patria; animati da un unico desiderio: l'onore, la grandezza, la difesa d'Italia.

E l'opera della Giunta fu sempre seguita da unanime consenso di tutti i gruppi consigliari della maggioranza.

Che cosa è stata, dunque, la improvvisa mossa nazionalista se non un agguato teso e premeditato contro compagni di lavoro, ai quali s'era chiesta e dai quali s'era ottenuta la cooperazione più leale?

I consiglieri comunali appartenenti al partito Democratico Sociale respingono, come hanno diritto di respingere, l'improvviso e proditorio assalto, e, poichè al disopra delle cariche pubbliche essi pongono la propria dignità, rassegnano per mio mezzo le loro dimissioni, riconfermando il noto ordine del giorno già pubblicato ».

A nome dei socialisti nazionali l'assessore Amaricci ha così parlato:

« A nome e per incarico del mio Gruppo, sento il dovere di dichiarare che noi crediamo del tutto ingiustificata la crisi che si è voluta provocare e che deve avere la sua sanzione in questa seduta di Giunta.

Le ragioni contestate, cioè quelle esposte dal rappresentante del Gruppo nazionalista, alla Commissione delle commissioni, ci sono apparse poco riguardose anzi addirittura offensive verso gli altri Gruppi, e non determinate da alcuna seria necessità:

1. Perchè tutti gli appartenenti alla maggioranza erano disposti, riconoscendo e valorizzando gli avvenimenti dell'ottobre scorso, ad ammettere la partecipazione più larga degli elementi fascisti alle Commissioni da rinnovare; 2. Perchè nessuna difficoltà era stata opposta in nessun campo dalla rappresentanza comunale all'Amministrazione in carica per l'attuazione di quel programma che da tempo era stato preannunciato ed ora si stava concretando in proposte pratiche ».

L'assessore Grisostomi fra l'altro ha detto:

« Innanzi tutto vogliamo constatare, che la nostra Amministrazione fu feconda di bene per la nostra città. Stanno a dimostrarlo la presentazione al Governo di un complesso organico di proposte, che forse rappresenta la più completa visione, che mai siasi avuta, dei rapporti fra lo Stato e Roma; la elaborazione ultimata della riforma degli uffici municipali; il raggiunto pareggio del Bilancio e tanti altri problemi affrontati e risoluti. Mentre questo constatiamo con legittimo compiacimento, adempiamo un gradito dovere, rinnovando al nostro Sindaco l'espressione del nostro affetto e ricordando l'opera preziosa da lui svolta con intelletto d'amore nell'interesse di Roma ».

Quindi l'assessore del Vecchio si è levato a nome del gruppo liberale. Egli ha detto:

« Il Gruppo liberale di fronte alla situazione che si è venuta creando ha dovuto anzitutto constatare che la politica del Paese dopo l'avvento del fascismo al potere — fondata sulla direttiva politica tradizionale dei liberali di destra — appare in contrasto con le vedute politiche che presiedettero alla formazione della lista e del programma del blocco del 1920.

Dopo tali constatazioni il Gruppo — ritenendo nell'interesse supremo del Paese e per le superiori nobilissime finalità che l'attuale Governo vuol raggiungere, la necessità di mantenere la concordia di propositi e di lavoro tra i varii partiti nazionali nel Consiglio — aveva in un primo tempo affidato al Sindaco i suoi pieni poteri e deve ora rendere a mio mezzo anzitutto omaggio al Sindaco stesso che ha voluto adoperare ogni sforzo per arrivare ad un componimento delle varie tendenze manifestatesi ma di fronte alla inconciliabilità delle tendenze stesse e alla considerazione che anche risolute bonariamente le differenze di oggi, queste si sarebbero potute riprodurre domani, e forse con maggiore asprezza, il Gruppo ritiene non rimanga che prendere atto della situazione e rassegnare le dimissioni.

Mentre stiamo per lasciare il comune lavoro, il Gruppo liberale ben lieto di rilevare che le differenze politiche non hanno intralciato l'andamento dei lavori della Giunta e che da parte di tutti i colleghi si è in ogni dibattito seguita la più equa e tollerante obiettività, onde attraverso le differenze stesse si è da tutti ugualmente riuscito a compiere un'opera che non è stata inutile all'Amministrazione e all'interesse della cittadinanza.

Ma il Gruppo liberale è sopratutto lieto di poter affermare come il risanamento progressivo del bilancio, l'avviamento definitivo ora raggiunto del pareggio, il miglioramento graduale ma effettivo dei servizi pubblici, furono opera di amministrazioni presiedute da autorevoli rappresentanti del Partito, e che tutta l'attività svolta in questo periodo, fervido di opera, si riassume in Filippo Cremonesi, al quale in modo particolarissimo l'animo nostro si rivolge con saluto riconoscente e l'augurio più cordiale e significativo.

Noi auspichiamo fervidamente che la designazione unanime della cittadinanza sia senz'altro accolta e che egli venga chiamato dal Governo a reggere con il nuovo incarico, le sorti della città che lo elesse e lo amò come Sindaco ».

Queste parole sono state coronate da applausi.

L'assessore Leonardi dopo avere elogiato l'opera del Sindaco Cremonesi, che ha sempre efficacemente e nobilmente tutelata la dignità del suo alto ufficio, e che ha avuto di mira soltanto uno scopo, il bene di Roma, ha esaminata la situazione, capovoltasi nell'ottobre scorso, dopo i nuovi avvenimenti politici, ma già da tempo radicalmente mutata da quella che era nel 1920.

Si è ripetuto dai consiglieri di maggioranza di sinistra che la lotta nel 1920 era stata antibolscevica. « Il fatto è — egli ha concluso — che quando in Italia il furore bolscevico sotto la reazione fascista si attenuò, mentre da un lato le forze nazionali intensificavano i loro sforzi contro il socialismo superstite, uomini e frazioni di sinistra vagheggiavano dentro e fuori del Consiglio comunale di Roma, una collaborazione degli elementi meno accesi del socialismo unitario con la socialdemocrazia. Venne poi lo sciopero collaborazionista dell'agosto e il movimento che vi si oppose e che culminò nella marcia su Roma e nell'avvento del Governo Nazionale.

Se fino da quel momento la situazione amministrativa di Roma apparve superata dalla situazione politica, è pur vero che questa di giorno in giorno, per l'azione rigeneratrice del Governo di Benito Mussolini, si andò sempre più caratterizzando.

Il blocco del '20 ha avuto una funzione storica. Questa esaurita, il Gruppo nazionalista che pur ne fece parte, è lieto anche esso di constatare i buoni passi compiuti dall'Amministrazione comunale in questi anni; e ugualmente non dubita che tutti, riprendendo nei rispettivi campi politici la propria posizione, sapranno e vorranno sempre portare nella cura della cosa pubblica e nell'amore di Roma, la stessa volontà di bene ».

Dopo di che l'assessore Leonardi ha annunziato alla Giunta che egli e i suoi colleghi di Giunta e di Consiglio, intendevano rassegnare le loro dimissioni.

Infine, a nome dei fascisti, l'assessore Pellizzari ha dichiarato di non aver nulla da mutare alle proposizioni contenute nella sua lettera apparsa sui giornali. La crisi scaturisce direttamente e logicamente dalla situazione politica, fondamentalmente diversa da quella che determinò la coalizione delle varie parti di cui si compone il Consiglio Comunale. Bisogna pertanto considerarla non nella parte episodica, ma nella ragione essenziale. Ha sentito dire che si sarebbe ancora potuto tirare avanti come si è andato avanti sino ad ora. E' convinto che sarebbe stato mal fatto sacrificare ancora ad una superficiale ed infeconda possibilità, incrinata e turbata da un continuo disagio psicologico, la necessità di un vigoroso spirito unitario nell'indirizzo e negli atti della Amministrazione. Bene pertanto si è arrivati alla crisi, ed in conseguenza rassegna le sue dimissioni. Ha rivolto al momento del distacco un cordiale pensiero a tutti coloro che dal novembre 1920 ad oggi hanno contribuito forzando ogni motivo di dissenso personale e di parte a rendere attivissima ed utile la vita municipale, e ha concluso raccogliendo sulla persona del Sindaco l'omaggio del sentimento di viva cordialità che è sempre regnata nella Giunta.

Le parole dell'assessore sono state applaudite dai presenti, i quali hanno improvvisata una dimostrazione di simpatia a Filippo Cremonesi.

Con fermezza ha replicato il Sindaco.

Nella dichiarazione del Gruppo di Democrazia sociale era contenuta una frase che il Sindaco Cremonesi si è limitato a qualificare una « cortese insinuazione ».

E poichè nella dichiarazione dei sociali nazionali era contenuta una espressione, secondo la quale poteva nascere dubbio che il Sindaco non avesse difeso fino all'ultimo la posizione del Comune, egli ha reagito con forza contro questa affermazione. E, nonostante che già tutti gli assessori avessero applaudito alla chiusa del discorso dell'assessore Pellizzari che aveva fatto l'elogio dell'opera di Filippo Cremonesi, come primo magistrato della città, il Sindaco ha voluto che tutti i componenti la Giunta manifestassero il proprio pensiero in merito al giudizio del Gruppo Socialista nazionale, esplicitamente e singolarmente.

Tutti gli assessori, ad uno ad uno, senza distinzione di partito, hanno espresso il loro dissenso dal giudizio del Gruppo socialista nazionale riportato dall'assessore Amaricci. La grande maggioranza ha aggiunto parole di encomio al Sindaco per la condotta tenuta prima e durante la crisi.

Infine l'assessore Liberati ha confermato le dimissioni dei consiglieri appartenti alla Democrazia sociale; l'assessore Del Vecchio per i liberali; Leonardi per i nazionalisti, Grisostomi per i democratici costituzionali, hanno fatto dichiarazioni analoghe.

Questa mattina è stato consegnato al Prefetto il verbale della seduta di Giunta di ieri. Si attende ora la nomina del Commissario Regio che, dopo le unanimi designazioni, si prevede sarà fatta nella persona del Sindaco uscente gr. uff. Filippo Cremonesi.

La sistemazione finanziaria del Comune di Roma
nella conferenza di F. S. de Rossi

Ieri sera, nella sala dell'Associazione Popolare Flaminia, dinanzi a un pubblico numeroso, il comm. Francesco Saverio de Rossi, tenne l'annunciata conferenza sulla sistemazione finanziaria del Comune di Roma. — L'oratore, di cui è nota la competenza nella materia, così incominciò:

« La vastità e l'importanza dell'argomento non consentono lusso di esordi, ricchezza di frasi; impongono lucidità di pensiero, economia di parole.

La sistemazione finanziaria del nostro Comune, egli disse, non è possibile senza l'intervento dello Stato.

Quando si ricordi che nel 1870 la popolazione di Roma raggiungeva appena i 200 mila abitanti, ed ora è quasi quadruplicata, quando si rifletta che questo rapido incremento demografico non dipese dallo sviluppo industriale o dalla maggiore produzione della città, bensì in gran parte dalla numerosa classe impiegatizia, e, peggio, da tutti coloro che immigrano nella Capitale, con la speranza di trovare pubblici impieghi, è facile dedurre e constatare che all'aumento notevolissimo della popolazione non poteva corrispondere, nè ha corrisposto un pari incremento economico, cosicchè alle spese ingenti per l'estensione e per l'intensificazione della vita cittadina, non si è potuto, nè si può provvedere con il *solo gettito dei tributi comunali*.

Un altro cespite, che è mancato, o quanto meno, notevolmente, diminuito alla Finanza del nostro Comune, *proprio ed esclusivamente per il fatto di Roma capitale*, riguarda le entrate di carattere patrimoniale.

La legge 7 luglio 1866 conferiva per l'art. 20 ai Comuni la concessione di fabbricati monastici per usi di pubblica utilità. Ma questa legge, di cui largamente si avvalsero tutti i Comuni del Regno, fu sospesa nei riguardi di Roma, perchè, con altra legge 3 febbraio 1871, venne abilitato il Governo ad espropriare gli edifici religiosi che occorressero per il collocamento delle pubbliche amministrazioni.

Così ben 52 fabbricati, in sostanza, furono sottratti alla consistenza patrimoniale del Comune di Roma, che, per questo titolo, ha perduto l'ingente somma di 246 milioni.

Dunque: « deficienza di entrate sia per scarso gettito di tributi, sia per scarse rendite patrimoniali ».

Ma intanto premevano le necessità dei servizi pubblici (comunicazioni, acqua, luce) l'estensione e la migliore organizzazione dei servizi amministrativi propriamente detti (stato civile, igiene, scuole), i bisogni impellenti di opere pubbliche, specie nei riguardi del piano regolatore, e del piano di ampliamento della città. Donde spese gravissime che portavano al male cronico del *deficit* nel bilancio comunale, e talvolta al quasi completo esaurimento della cassa. Di qui la storia delle famose leggi a favore di Roma. Soccorsi urgenti chiesti allo Stato senza una visione organica e completa del vasto problema, rimedii inadeguati, monchi, inopportuni; provvidenze empiriche, finchè si giunse al 1911, quando si tentò di sistemare la grave situazione della finanza comunale con una legge, che, certo fu assai migliore delle precedenti, ma non valse a raggiungere lo scopo. Questa legge sgravò il bilancio del Comune di 5 milioni sulla somma dei 6 milioni costituente l'onere residuo del prestito comunale di 150 milioni contratto per l'esecuzione di opere pubbliche nel 1883.

Rimaneva quindi un onere di 1 milione all'anno; ma anche di quest'onere il Comune sarebbesi liberato, mano mano che, per virtù della predetta legge, avesse contratto nuovi mutui con la Cassa dei Depositi e Prestiti, sino alla concorrenza di 25 milioni.

Se non che, scoppiata la guerra, la Cassa dei Depositi e Prestiti, non consentì nuovi prestiti; quindi le opere pubbliche, che avrebbero dovuto eseguirsi con quella somma di 25 milioni, non si eseguirono, e il Comune, si trovò nella impossibilità di liberarsi dell'onere residuale di 1 milione gravante tuttora sul suo bilancio.

Le maggiori gravissime spese dipendenti dall'economia dello stato bellico e postbellico; l'Edilizia popolare con la conseguenza necessità di strade, fognature e servizi pubblici, in quartieri eccentrici senza la possibilità di corrispondenti entrate, dettero l'ultimo tracollo alla già *esausta finanza* del nostro Comune; *donde è merito veramente notevole dell'Amministrazione Cremonesi di avere saputo riciclare a sicuro pareggio il Bilancio Comunale*.

Ma il pareggio, se è condizione di vita, non è la vita; i servizi pubblici debbono essere migliorati, le funzioni strettamente amministrative vanno ampliate e richiedono migliore ordinamento, maggiore organizzazione, i problemi del piano regolatore e del piano di ampliamento dell'Agro Romano debbono risolversi una buona volta con larghezza di programma e di mezzi. Tutto ciò *non può farsi senza l'intervento dello Stato*.

In quale forma e in quale misura?

A questo punto della interessante conferenza, l'oratore passa in rapido esame e discute le varie proposte presentate dal Sindacato Cremonesi al governo Nazionale, soffermandosi in special modo sui provvedimenti intesi a risarcire Roma dei danni patrimoniali e degli oneri finanziari derivanti da particolari leggi.

Quanto alle provvidenze riguardanti i rapporti tra lo Stato e la Capitale, De Rossi trova giustissimo che la somma annua netta dovuta dallo Stato al Comune di Roma per la gestione del Dazio consumo, sia elevata a L. 125 milioni annui, ma, anzichè contributi pari a determinate quote di imposte erariali, anzichè nuove tasse sugli spettacoli, sui biglietti dei cinematografi, dei teatri, sulle ditte assicuratrici degli incendi ecc. crede sistema più semplice e razionale stabilire sul Bilancio dello Stato un contributo annuale in favore di Roma:

1. *Per la Esecuzione delle Opere di piano Regolatore;*
2. *Per la pavimentazione stradale.*
3. *Per la sistemazione dell'Agro.*
4. *Per l'impianto di servizi pubblici (strade, fognature, illuminazione), nei nuovi quartieri, in cui sorgono case per effetto della Edilizia popolare*

Determinata in tal guisa la ragione e l'erogazione del contributo statale, potrebbero conciliarsi le esigenze del controllo e anche dell'Amministrazione diretta dello Stato sulle somme concesse, con il principio della *autonomia comunale*.

Basterebbe stralciare dal bilancio del Comune la parte concernente le *Opere di Piano Regolatore, la pavimentazione stradale, la sistemazione dell'agro, l'impianto dei servizi pubblici nei quartieri periferici*, affidandone la gestione all'alto Commissario del Governo per Roma; e lasciare che il bilancio concernente i servizi, diciamo così, *istituzionali del Comune* (stato civile, scuola, igiene, tram, luce, acqua, ecc.) continui ad essere amministrato dall'elemento elettivo della città, cui rimarrebbe (Sindaco, Giunta, Consiglio), la gloriosa rappresentanza dell'Urbe: autonomia alla quale i Romani e quanti sentono il fascino di Roma, non possono rinunciare!

La importante conferenza, che fu ascoltata colla massima attenzione, venne accolta alla fine da unanimi e vivissimi applausi.

L'Anfiteatro Flavio
è stato costruito come un grattacielo

La caratteristica che sembrava tutta americana della rapida costruzione degli edifici a mezzo di ingabbiature e piani sovrapposti che consentono un simultaneo e completo sviluppo di lavori è quella stessa, fino a ieri ignorata, che ha servito ai Romani per la costruzione del Colosseo. E' una rivelazione inattesa a cui è giunto uno studioso collega della nostra famiglia giornalistica, e che in queste colonne si è più volte occupato di problemi di edilizia cittadina. Domenica 4 corrente alle ore 16 nella sala dell'Antiquarium Forense in S. Francesca Romana sarà da lui tenuta una conferenza illustrativa con numerose proiezioni, di questo inatteso ed interessante studio, destinato ad avere una larga ripercussione in Italia ed all'estero.

L'illustre comm. Giacomo Boni che ha preso sotto il suo alto patrocinio la prima divulgazione di tale studio farà una breve prolusione alla conferenza indetta dalla Associazione artistica.

Daremo per i nostri lettori un larghissimo resoconto di questa riunione intellettuale a cui parteciperanno le più spiccate individualità dell'arte e della tecnica.

Una conferenza di A. Venturi

Domani venerdì, alle ore 16.30, il prof. Adolfo Venturi parlerà a palazzo Orsini sul tema: *Il genio di Giovanni Pisano*.

La storia dei Papi presentata al Papa

Il Papa ha ricevuto, in privata udienza, il comm. Augusto Zucconi, rappresentante della Casa Desclée e C., il quale gli ha offerto una copia, riccamente legata, del VII. volume della Storia dei Papi, di L. Pastor.

La Duchessa d'Aosta
a una mostra di vetri muranesi

Iersera S. A. R. la Duchessa d'Aosta ha inaugurato in Roma una mostra di vetri muranesi. Tra i presenti abbiamo veduto anche il Direttore dell'Accademia di Francia e altri insigni personaggi. Ammirate le forme, la sottigliezza dei vetri, i colori, e le iridescenze mirabili che sono il segno tipico del vetro di Murano.

Per lo scambio di alloggi

L'Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni in Roma e Provincia ci comunica che in considerazione della opportunità di facilitare lo scambio degli alloggi fra gli inquilini di Roma per metterli in grado di sistemarsi nell'appartamento rispondente alle necessità ed alla potenzialità economica della loro famiglia, ha deciso di riaprire dal 1.o marzo p. v. l'Ufficio *Scambi di appartamenti* che già funzionò con buon risultato in altre circostanze. A detto Ufficio possono liberamente rivolgersi senza alcuna spesa preventiva tutti quegli inquilini che desiderano mutare alloggio. Soltanto a scambio concordato ogni parte rimborserà all'Ufficio le spese incontrate che si fissano fin d'ora in L. 10. Sono esclusi gli scambi fra i subinquilini.

Questa opportuna iniziativa dell'Associazione fra i Proprietari di Fabbricati e Terreni di Roma e Provincia, merita plauso ed incoraggiamento, poichè può notevolmente contribuire a quella risoluzione della crisi degli alloggi che da molti è ritenuta causata più dalla cattiva distribuzione degli ambienti esistenti che da una effettiva potevole deficenza di alloggi in rapporto all'aumento della popolazione.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il furto all'orefice Chicca. - La sentenza.

Oggi s'è avuto, dopo un mese di dibattimento, l'epilogo del processo contro gli autori del furto all'orefice Chicca. Il Tribunale ha emanato la seguente sentenza:

Giulio Labosta, condannato a 7 anni e 6 mesi di reclusione — D'Andrea Oreste ad anni 6 — Sperati Ernesto ad anni 3 — Sperati Cesare ad un anno — Lupi Erminio a 10 mesi. Gli altri due imputati sono stati assolti.

Presidente il cav. Natali — P. M. il cav. Manfredonia — Parte Civile l'avv. Ronaldi. Difensori, gli avvocati Micucci, Angelucci, Pistorio, Destefano, Belloc, Lancia, Baldassarri, Niccoli.

Banchetto Avanguardista

Tutti gli Avanguardisti che volessero intervenire al Banchetto che si terrà Domenica 4 alle ore 12 al Ristorante Rosetta, possono comprare i biglietti tutti i giorni dalle 18 alle 19 presso la «Centuria ciclista» Palazzo Marignoli, (Avanguardia Giovanile). Il biglietto costa L. 23.

Le segnalaz. dell'Osservatorio del Campidoglio

Il R. Osservatorio Astronomico Universitario del Campidoglio, comunica i seguenti dati meteorologici del 28 febbraio:

1. pressione barometrica media mm. 751,2 — 2. temperatura media 11,2 — 3. temperatura massima 15,4 — 4. temperatura minima 7,3 — 5. umidità assoluta mm. 6,8 — 6. umidità relativa 71 % — 7. evaporazione mm. 1,5 — 8. Direzione predominante del vento W. — 9. stato del cielo quasi sereno — 10. pioggia mm. 2,4.

Ancora sulla morte di uno "chauffeur"

Riceviamo:

« Con mio vivo rincrescimento, leggo su qualche giornale, alcune versioni circa la morte, e i fatti che precedettero la morte di mio marito Costantino Scuri, avvenuta nella Pensione Bella il 25 scorso, versioni del tutto inesatte, le quali, oltre che ad essere poco riverenti per una vedova addolorata, dimostrano con quanta leggerezza si dà peso alle parole che altre persone riportano ai vari giornali.

« Ciò che riportò invece il suo autorevole quotidiano la sera del 27 scorso, è l'unica versione esatta delle circostanze che precedettero e accompagnarono la morte del mio povero marito.

« Con tutto il rispetto che debbo al mio defunto consorte, non posso però, per amore della verità, tacere la vera situazione coniugale, penosa sotto tutti i punti di vista, e che all'occasione potrò giustificare con testimonianze alle Autorità se credessero opportune indagare in questo drammatico fatto.

« E' vero che mio marito Costantino Scuri, conviveva da vari giorni sotto il falso nome di « Tocci e signora » nella pensione Bella, colla domestica Rosa Meatta di anni 20?

« Sì! Allora perchè qualche giornale riporta che è falso che egli avesse abbandonato il tetto coniugale per fuggirsene colla domestica, se proprio nella pensione Bella egli vi trovò la morte e Rosa Meatta rimase accanto al letto fino al sopraggiungere del brigadiere dei carabinieri?

« Questo dimostra che i miei scatti non erano infondata gelosia: che vi ero trascinata dal risentimento di una legittima moglie, che si vedeva togliere il proprio marito dalla domestica, la quale ci aveva servito per ben sette anni.

« Del resto di tutto questo sono consapevoli il Commissariato di Castro Pretorio, al quale esposi regolare denuncia, il ten. Masina dei RR. CC., nostro vicino, il quale ebbe più volte a rimproverare mio marito fino a minacciarlo d'arresto, ed il Tribunale di Roma, che possiede una querela a carico di mio marito e Rosa Meatta, querela che per ironia del fato io dovevo firmare il giorno 26 febbraio.

« Eppoi tutti i vicini di casa, hanno sempre assistito alle scene violenti che egli faceva ogni volta che io azzardavo a rimproverarlo della sua condotta.

« Dopo tutto ciò, egregio sig. cronista, non credo che sia falso quanto abbi a dichiarare, bensì è falsissimo ciò che i giornali credettero scoprire per loro conto.

« Mio marito vendette la sua automobile e dalla somma gli restarono sedici mila lire, le quali, quando fu perquisito dalle autorità non furono ritrovate. Dove esse sono sparite? Non è giusto che una moglie domandi questo? La sera del 24, cioè sabato, egli contrattò l'acquisto di una nuova automobile per lire dodicimila, che avrebbe dovuto pagare lunedì 26. La sera stessa fu visto, da persone conoscenti, scambiare un biglietto da mille lire, estraendolo da un pacco di biglietti eguali che egli, avvoltati in un giornale, custodiva nella tasca interna. Dunque ecco che la sera di sabato, ancora possedeva il danaro, e non si può neanche dire che l'abbia deposto in banca, perchè l'ora era tarda, e le banche erano chiuse. Il giorno, domenica, nella mattinata morì; e il danaro non fu trovato. Quindi qualcuno certamente lo ha trafugato, poichè in tasca gli furono trovate solo lire settecento, forse quanto gli rimaneva del biglietto da mille scambiato il sabato sera. Chi dunque ha preso il danaro? Si dice che io abbia accusato Rosa Meatta del furto del danaro. Ciò è falso. Io non accuso nessuno: e nessun giornale ha accusato chiaramente la persona sulla quale caddero i primi sospetti.

« Non è mio compito questo, ma lo è dell'autorità di P. S. alla quale esporrò una denuncia regolare.

« Rosa Meatta volle ritirare alcuni oggetti d'oro di mio marito, che poi le furono tolti dall'autorità di P. S. Interrogata in proposito si giustificò dicendo d'averli presi per memoria del defunto.

« Ma io dico — ed è naturale — Rosa Meatta dimenticava che Costantino Scuri aveva una moglie alla quale appartengono per legge tutti gli oggetti del consorte. Tutto ciò è riprovevole, specialmente se trova, presso organi seri della pubblica opinione incontrollata ospitalità.

« Mi scusi, sig. cronista, ma tutto ciò è la verità assoluta, e la prego perciò di rendere di pubblica ragione le giuste rimostranze di colei, che sola, in questo fatto, ha diritto alla parola ed al dolore.

« Con osservanza

Imperia Conosciani, ved. Scuri.
Via Piave, n. 61, int. 5, Roma ».

Un tentativo di suicidio

Dora Borgognoni, di anni 37, abitante in via Porta Leone 16, alle ore quattro circa della decorsa notte, nella sua abitazione in via Carlo Botta ingoiava una buona dose di tintura di iodio.

Accompagnata all'ospedale di San Giovanni, dopo la solita lavanda, veniva trattenuta in osservazione.

L'agente di servizio in qual nosocomio tentava quindi di sapere dalla Borgognoni il perchè del tentativo di suicidio; ma ella ad ogni domanda non rispondeva altro che: « Sono affari miei, e non voglio parlarne ».

IL RAGAZZO Romeo Romani, di anni 12, abitante in via Napoli 51, iersera alle 20 in Via Napoli è stato investito dall'automobile 55-5106 del Ministero della Guerra, condotta dallo chauffeur Giuseppe Barrana di anni 28. Il Romani nell'urto riportò la frattura del femore sinistro e contusioni multiple per le quali è stato giudicato guaribile in 60 giorni dai sanitari del Policlinico.

Lieto avvenimento industriale

Domenica scorsa in via Bucimazza 44, ebbe luogo l'inaugurazione delle Officine Meccaniche del signor Dario Piperno, officine specializzate nell'ondulazione di lamiere per la costruzione di serrande avvolgibili.

Trattandosi di una nuova industria sorta nella capitale, non poteva mancare il largo consenso di quanti perseguono con sincero rinnovato fervore le sorti di una Roma più ricca, più industriosa, più grande.

Non fu senza significato che alla cerimonia intervennero gli autorevoli rappresentanti del Ministero per l'industria e della Camera di Commercio.

Ebbero parole di vivo elogio per il signor Piperno, il consigliere della Camera di Commercio, grand'uff. Pellegrino Ascarelli, il Prof. Sestieri, ed il sig. Volterra, i quali nel formulare l'augurio di sempre migliore fortuna, misero in particolare rilievo l'importanza della novella industria che è indubbiamente l'espressione dei più recenti perfezionati sistemi di tecnica industriale, in rapporto ai sempre maggiori bisogni della società moderna.

A tutti ringraziò, visibilmente commosso, il sig. Dario Piperno, e la cerimonia si chiuse fra le felicitazioni degli invitati.

Due truffatori sfortunati

Stamattina certo Di Paolo Giuseppe di Raffaele, di anni 46, da Cepagatti, colà domiciliato, giunse a Roma per andare a visitare la moglie che si trova ricoverata al Policlinico.

Il Di Paolo, appena oltrepassato il cancello della stazione, sotto la tettoia, fra la folla che arrivava e quella che invece aspettava, era stato notato da due individui, i quali si trovavano anch'essi tra gli aspettanti.... Si sa che fra costoro si pongono spesso quei messeri i quali, all'arrivo dei treni, aspettano il... pollo.

Il Di Paolo dunque era stato notato dai due individui i quali, poco dopo oltrepassatolo abilmente, senza farsi notare, trovarono facilmente il modo di fermarlo e di attaccar discorso con lui. Così continuarono insieme il cammino. Una parola tira l'altra, uno dei due signori tirò fuori la solita « patacca » ed incominciò l'altrettanto solito discorso atto ad ingarbugliare il forestiere ingenuo ed ignaro.

Le « trattive » si svolsero quasi completamente nei pressi del Policlinico, dove il Di Paolo dopo aver per un pezzo tentennato e riflettuto, si decise a metter fuori la non disprezzabile somma di duemila lire.

Il colpo dunque poteva dirsi felicemente e completamente riuscito, quando, tutto ad un tratto, proprio nel momento in cui i furfanti già pregustavano la gioia del trionfo, due individui balzarono d'improvviso fuori del cancello socchiuso del Policlinico, saltando loro addosso.

Incominciò una violenta lotta che fortunatamente durò poco, poichè i truffatori si erano ormai persuasi della inutilità di ogni resistenza. Essi quindi si arresero.

Ma che cosa era mai accaduto? Si trattava di questo: mentre si svolgevano le trattative, i due bravi agenti di servizio al Policlinico, Ponzelè e Sperandio, che si trovavano nell'interno dietro l'inferriata, avendo udito per caso qualche parola del colloquio tra i tre, capirono subito che un disgraziato stava per essere truffato. Si appostarono allora dietro il muricciuolo, e stettero in ascolto. Le « trattative » continuavano, il forestiere ricalcitrava, ma ecco che alla fine dietro le sempre più convincenti dimostrazioni dei furfanti della bontà eccezionale dell'affare, il pover'uomo cedeva, metteva mano al fido portafogli posto nella tasca interna della giacca, e lo traeva fuori.... Fu a questo punto che i veramente bravi e coraggiosi Ponzelè e Sperandio sbalzarono fuori.

Dichiarati in arresto, i due truffatori furono accompagnati al vicino commissariato: essi rispondevano al nome di Cuccipardi Luigi di anni 60, abitante in via degli Equi 31 e Sabbatini Giuseppe di anni 52, abitante in via Sabelli, 52.

Uno specchio e due marioli

Ieri sera, sull'imbrunire, due giovani si presentarono dal falegname Caruso Francesco, nella bottega di quest'ultimo, al vicolo del Soldato, n. 42, per offrirgli in vendita uno specchio molato di m. 1.5 per 0.80. Nella bottega si trovava pure Calabresi Eugenio, di anni 23, abitante in via Candia, 101, int. 17, socio del Caruso.

Il Calabresi nel modo di presentarsi e di fare dei due giovani aveva notato qualche cosa di sospetto, tanto che incominciò a interrogarli sulla provenienza dello specchio, cercando di farli cadere in contraddizione e di poter giungere così a scoprire la verità. Ma i due si tennero fermi, durante tutto il colloquio, nella dichiarazione già fatta sin dal primo momento: che cioè lo specchio era di loro proprietà.

Il Calabresi chiese allora di accompagnarli in via della Colonnetta - dove i due avevano dichiarato di abitare - per accertarsi circa la provenienza dello specchio, dopo di ciò lo avrebbe acquistato.

E così tutti e tre si avviarono. Ma giunti in via dei Coronari, profittando di un momento in cui la via era deserta, il Calabresi fu improvvisamente assalito dai due e preso a pugni: dopo di che gli assalitori si diedero alla fuga.

Lo specchio è stato sequestrato da un agente del Commissariato Monti e i due giovinastri sono attivamente ricercati.

Un colpo di rivoltella e una rissa interrotta

La decorsa notte, poco prima dell'una, due agenti del Commissariato Viminale, di pattuglia in Piazza Indipendenza, udirono improvvisamente echeggiare un colpo di arma da fuoco proveniente dai pressi di via Vicenza. Accorsi sul posto, gli agenti, videro due individui che fuggivano ed un terzo che veniva loro incontro. Questi quando fu presso gli agenti dichiarò senz'altro che due suoi conoscenti, Edoardo Russo di anni 28, abitante in via Sabelli, 64 e Grandi Armando, abitante in Via Magenta, 43, erano venuti a violento diverbio e che poichè il diverbio, già divenuto vera propria rissa, avrebbe potuto finire con tragiche conseguenze, aveva sparato in aria un colpo di rivoltella per richiamare l'attenzione di qualche agente di P. S.

Quello che sparò si chiama Toti Silvio, di anni 26, ed abita in via Principe Eugenio, 15: egli è munito di regolare permesso di porto d'armi. [illegible]

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Un discorso dell'on. Mussolini

ai rappresentanti delle organizzazioni intellettuali

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto nel salone della vittoria i componenti del Consiglio generale del Sindacato provinciale del lavoro intellettuale accompagnati dall'avv. Pirera segretario della Federazione laziale e presentati dall'avv. Di Giacomo, segretario provinciale. Erano presenti il dott. Minunni per il sindacato stampa, l'avv. Brofferio per gli avvocati, il dott. Fioretti per i medici, l'ing. La Porta per gli ingegneri, il prof. Rosati per i professori, il dott. Masini per i dottori in Scienze Economiche e Commerciali, il rag. Borlasca per i ragionieri, il dott. Segneri per i farmacisti, il cav. Andreani per i periti patentati doganali ed il sig. Carlevalis segretario dei sindacati romani; assisteva anche il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo. L'avv. Di Giacomo ha portato il saluto e l'assicurazione della devozione e dei sentimenti di collaborazione al lavoro di ricostruzione economica e morale che sta compiendo il governo fascista. Il Presidente del Consiglio dopo essersi informato dello sviluppo dei sindacati intellettuali, che nella sola provincia di Roma contano ormai oltre 2000 iscritti raggruppati in otto sindacati si è dichiarato lieto del saluto recatogli dicendo anche di contare molto sulla collaborazione delle classi medie intellettuali che rappresentano il tessuto connettivo della nazione. Le classi intellettuali medie, ha soggiunto il Presidente, sono dei centri di vita e di progresso e di italianità; esse sono depositarie del più puro patriottismo in quanto lo sentono non soltanto nelle sue manifestazioni esteriori, ma in tutta la nostra storia. Vi prego quindi — ha concluso l'on. Mussolini — di serrare le vostre file, di raccogliere il maggior numero di aderenti e di considerare il governo come una forza assolutamente potente e incorrotta ed incorruttibile: perchè non ha che uno scopo: quello di portare il popolo italiano sulla strada della sua grandezza.

I presenti hanno vivamente ringraziato il Presidente per l'accoglienza avuta: l'ingegner Laporta si è detto particolarmente grato al governo fascista per l'approvazione, dopo anni da che il problema era allo studio, del progetto di legge per la tutela giuridica del titolo di ingegnere ed architetto: e il dott. Masini ha presentato infine un memoriale con cui viene rivolta al governo la preghiera di sollecitare il riconoscimento giuridico dei dottori in scienze economiche e commerciali.

I ricevimenti a Palazzo Chigi

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi parecchie Commissioni. A tutte le udienze era presente il sottosegretario di Stato alla presidenza on. Acerbo.

Fra le più importanti commissioni ricevute sono le seguenti: una di deputati della Basilicata che ha esposto al Presidente del Consiglio i problemi della regione e lo hanno invitato a recarsi colà nel prossimo viaggio nell'Italia meridionale. Il Presidente ha riaffermato il desiderio del governo di voler presto risolvere, sempre nei limiti delle esigenze del bilancio tutti i problemi dell'Italia meridionale e si è riservato di accettare l'invito per il viaggio dipendendo ancora questo dalla situazione internazionale.

Analoghe dichiarazioni l'on. Mussolini ha fatto ad un'altra commissione di Taranto composta del sindaco avv. Spartera; dell'ispettore generale della milizia comm. Starace, dell'on. Troili, dell'avvocato Stracca accompagnata da S. E. Caradonna. Il Presidente si è interessato in modo particolare dei problemi del grande emporio commerciale e militare dell'Jonio.

E' stata inoltre ricevuta una commissione di fascisti della Marsica accompagnata da S. E. Sardi: ad esse il Presidente ha dato assicurazioni che il problema delle ricostruzioni nella zona terremotata della Marsica sarà affrontato insieme agli altri analoghi problemi riguardanti Reggio, Messina e le altre zone terremotate.

Infine il direttore generale del Touring Club gr. uff. Bertarelli e il comm. Oro hanno intrattenuto il Presidente del Consiglio su vari argomenti riguardanti la vita turistica italiana.

La completa adesione dei nazionalisti ai Fasci.

Gli on. Greco e Luiggi, del gruppo nazionalista si sono recati iersera a Palazzo Chigi per portare al Presidente del Consiglio, che li ha ricevuti nel salone della Vittoria il saluto e l'adesione cordiale e completa di tutti i 14 deputati nazionalisti iscritti al Gruppo parlamentare. Essi hanno aggiunto che la espressione di ossequio e la leale e profonda devozione alla causa del Fascismo è sentita col convincimento che la unificazione risponde al sentimento generale del nazionalismo italiano, che vede nell'atto magnifico la realizzazione finale della sua dottrina.

Il gruppo parlamentare nazionalista, sicuro interprete della volontà cosciente della grande maggioranza del partito, auspica quindi che la nuova era segni per l'Italia il periodo della realizzazione di tutte le sue fortune.

Il Presidente ha preso atto dei sentimenti espressigli, ed ha incaricato i due deputati di portare ai componenti il gruppo nazionalista i suoi ringraziamenti per l'atto di omaggio compiuto.

Sardi a Paolucci

Il sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici on. Barone Alessandro Sardi ha diretto al deputato on. Paolucci il seguente telegramma:

« A te che nel fervido amore per la Patria nostra sei stato uno dei maggiori e più appassionati fattori della fusione dei nazionalisti con i fascisti, porgo il mio fraterno entusiastico saluto. E ti prego di comunicarlo a tutti i nuovi camerati che rafforzando con le loro superbe schiere le forze fasciste affidano sicuramente per il più fulgido immancabile avvenire dell'Italia nostra ».

Il ritorno dell'on. Finzi

Ha fatto ritorno a Roma iersera — da Napoli — il sottosegretario all'Interno on. Aldo Finzi. Il giovane e valoroso collaboratore dell'on. Mussolini ha ripreso stamane subito il suo posto di attivo lavoro a Palazzo Viminale.

Al Ministero delle Terre Liberate.

Lasciando la sua carica di Ministro delle Terre Liberate, l'on. Giuriati ha inviato ai funzionari dipendenti le seguenti parole di congedo:

«Nel momento in cui cessa il Ministero delle Terre Liberate, rivolgo ai capi e di funzionari di tutti gli uffici dell'Amministrazione centrale un vivo ringraziamento per l'opera compiuta in questi ultimi mesi diretta disinteressatamente a rendere possibile la pronta soppressione del Ministero. Con uguale riconoscenza mi congedo dai capi e dal personale degli uffici finanziari delle Venezie che hanno compiuto un immane lavoro tra difficoltà di cui mai possono rendersi conto gli estranei. Sono certo che tutti i funzionari sapranno perseverare con sempre maggiore alacrità nell'opera bene avviata conciliando i sacri interessi dei danneggiati con le superiori ragioni dello Stato. Il Ministro: Giuriati».

Ieri si svolse poi una simpatica manifestazione: tutti i funzionari vollero salutare il Ministro on. Giuriati ed il Sottosegretario on. Merlin che lasciano il dicastero. S. E. l'on. Giuriati pronunziò patriottiche parole di ringraziamento accolte da applausi di tutto il personale.

L'on. Merlin, dopo quasi due anni di permanenza al Ministero delle Terre Liberate cessa oggi di far parte del Governo: nel suo compito ha portato una grande attività ed un grande amore per le regioni venete, onde la sua opera viene da tutti giudicata con favore.

Si assicura che l'on. Giuriati resterà nel Gabinetto quale Ministro a disposizione.

La riforma dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Con R. D. 11 gennaio scorso N. 28 venne sciolto il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Associazioni e venne affidata la gestione temporanea dell'Istituto stesso con le funzioni di Regio Commissario, al gr. uff. ing. Guido Toja, con l'incarico di proporre al Governo, entro il mese di febbraio, le riforme istituzionali e programmatiche necessarie per l'assestamento definitivo dell'Ente come azienda industriale e come istituzione preposta all'organizzazione del mercato assicurativo italiano. Il comm. Toja, in adempimento dell'incarico ricevuto, ha presentato oggi al ministro Rossi, le sue proposte per la riforma dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, proposte che l'on. Rossi si è riservato di esaminare con la maggiore sollecitudine.

Il IV Congresso del P. P.

Il Consiglio Nazionale ha deliberato, per ragioni organizzative, rinviare il IV Congresso, che si terrà a Torino, nei giorni 12, 13 e 14 del prossimo aprile. L'ordine del giorno rimane invariato ed è il seguente:

1. Verifica dei poteri; 2. Nomina del Presidente e di due vice-presidenti del Congresso, di cinque presidenti e vice-presidenti delle Sezioni, speciali e di quattro questori; 3. Comunicazioni e relazioni del Segretario politico sulla funzione e attività del Partito nel 1922; 4. Riforma costituzionale dello Stato (relatore l'on. prof. avv. Boggiano).

5. Conclusioni delle Sezioni speciali: a) Il problema finanziario e il bilancio statale (relatore il prof. A. Gilardoni); b) La riforma scolastica professionale (relatore l'on. G. B. Bosco Lucarelli); c) La legislazione sulla beneficenza relatore il marchese prof. A. Corsi); d) Indirizzi di politica estera (relatore il Principe dr. R. Ruffo); e) La politica dell'emigrazione (relatore l'on. S. Iacini).

6. La situazione politica e parlamentare relatore l'on. A. Degasperi); 7. Nomina di trenta membri del Consiglio Nazionale.

L'ordine del giorno è accompagnato da una circolare in cui riafferma la necessità del Congresso per caratterizzare l'autonomia politica del Partito si fa un espresso richiamo alla disciplina e si dice che il Consiglio nazionale ha dato mandato di fiducia alla Direzione, investendola dei poteri del Consiglio stesso, perchè sia impedito ogni tentativo, palese o larvato, di disgregazione e di sovrapposizione di gruppi e di tendenze al di fuori degli organi e delle assemblee del partito.

«Il IV Congresso, così conclude la circolare, sarà la prova della maturità acquistata dal Partito Popolare Italiano in quattro anni di lotte e di combattimenti, nel più difficile periodo che abbia mai attraversato l'Italia.

I componenti la Milizia volontaria.

Il Comando generale della Milizia per la sicurezza nazionale comunica che le assenze degli impiegati od operai addetti ad aziende statali od a servizi pubblici inscritti alla milizia, per causa di richiami per servizio, saranno sempre giustificate o da documenti personali o da comunicazioni sulla stampa. Ogni altra assenza non giustificata in tal guisa dovrà ritenersi arbitraria.

Giuste economie

Alcuni giornali hanno creduto di accennare alla accomodante larghezza dell'amministrazione finanziaria in materia di spese per i Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (assegni e indennità di missione — al personale addetto ai Gabinetti).

Dalle nostre informazioni risulta che la spesa per i gabinetti fu di 611.000 lire nell'esercizio 1919-20, di 1.156.000 lire nell'esercizio 1920-21 e di 1,367.000 lire nell'esercizio 1921-22. Per l'esercizio corrente fu preventivata una spesa di 1.004,000 lire delle quali il Governo fascista al proprio insediamento trovò disponibili soltanto 463,000 lire: per cui 541.000 lire vennero spesi nei primi quattro mesi di esercizio. Da ciò la necessità delle maggiori assegnazioni che ammonteranno nel loro complesso a circa 200.000 lire. E poichè la spesa viva per i Gabinetti nei primi quattro mesi dell'esercizio avrebbe dovuto disse di 541.000, la differenza rappresenta limitarsi a 336.000 lire e fu invece come si appunto quelle 200.000 lire che il governo attuale è costretto a stanziare per colmare le lacune trovate all'inizio della sua gestione.

Il comm. Bastianini in Tunisia

Ieri sera sono partiti per Tunisi il comm. Bastianini, Segretario generale del Partito Nazionale Fascista, e il console della Marche, Giannantonio, che si recano a visitare i nostri connazionali di quella colonia e i fasci ivi di recente sorti e che sono in sicuro e vigoroso sviluppo.

Come verrà applicato dal Ministro delle Poste

il passaggio dei telefoni all'industria privata

Pubblicammo ieri sera, in 4.a edizione, un breve rendiconto dell'importante esposizione che il Ministro delle Poste e Telegrafi, on. Colonna di Cesarò, ha tenuto ieri ai rappresentanti della stampa e delle associazioni giornalistiche, intorno all'imminente passaggio dei telefoni dallo Stato alla industria privata. Siccome il decreto relativo apparirà fra qualche giorno sulla Gazzetta ufficiale, così è bene che anche il pubblico conosca i criteri cui è inspirato il nuovo provvedimento. Ne riassumiamo i punti principali:

« Il nuovo Governo — ha dichiarato il ministro Di Cesarò — venendo al potere, si è trovato di fronte allo spinosissimo problema dei servizi telefonici. Il problema presenta molti aspetti: espansione del servizio, che va esteso anche a quei centri e a quelle regioni che finora, per scarsezza di traffici o mancanza d'iniziative, ne sono rimasti sprovvisti; trasformazione d'impianti e loro aggiornamento secondo gli ultimi progressi tecnici; rinnovazione degli impianti e dei materiali vecchi; miglioramento del servizio cui non sempre il personale dà tutto lo zelo che sarebbe desiderabile.

Il nuovo indirizzo

Questo vasto programma occorre realizzare, senza pesare in modo permanente sull'esausto bilancio dello Stato, ma anzi, se possibile, creando al medesimo nuove fonti di entrate.

Unico mezzo di raggiungere i fini suddetti è ricorrere all'industria privata, la quale, potendo dai telefoni ricavare utili ragguardevoli quali lo Stato non sarebbe in grado di trarre, può mettersi in condizioni di rilevare i servizi telefonici con gli oneri dipendenti dall'obbligo di ampliare, trasformare o rinnovare gli impianti.

Del resto l'indirizzo del nuovo Governo, è proprio quello di andar riducendo gradatamente le molteplici funzioni dello Stato, specie se di carattere industriale, limitandole a quelle soltanto che sono strettamente connesse alla sua natura speciale di supremo regolatore dell'attività dei singoli.

Ma per attuare questo programma nei riguardi dei telefoni occorreva apportare delle sostanziali modificazioni alle attuali norme legislative che disciplinano la complessa materia delle concessioni telefoniche, in modo da renderla più rispondenti alle moderne esigenze del servizio e della industria telefonica, salvaguardando, con gelosa cura, gli interessi dello Stato.

Tali propositi sono stati ora attuati col nuovo testo di decreto emanato in virtù dei pieni poteri e che è stato sottoposto l'8 febbraio alla sanzione sovrana.

Con il detto decreto è data al Governo la facoltà di concedere ad enti pubblici, a società o a privati assuntori, lo esercizio di impianti telefonici dello Stato ed, eventualmente, la proprietà degli stessi, esclusi in ogni caso, gli stabili che possono essere ceduti soltanto in uso e viene fatto obbligo, ai concessionari, di sistemare, ampliare e perfezionare tecnicamente gli impianti secondo il programma stabilito dall'Amministrazione statale, la preferenza, nell'acquisto dei materiali, all'industria nazionale a norma del Regio decreto-legge 2 settembre 1919 n. 1646.

La durata delle concessioni

La durata delle concessioni, che dal precedente R. decreto-legge luogotenenziale del 7 ottobre 1917, n. 1658, era stata limitata ad un massimo di 20 anni, è stata portata a tempo indeterminato, con un minimo, in ogni caso, di anni 25.

Il periodo, poi, durante il quale lo Stato potrà rinunziare alla facoltà di riscatto, è stato elevato da 10 a 15 anni.

Si è dato, così, ai concessionari un più largo respiro per il tranquillo svolgimento della loro attività.

Per quanto concerne la cessione degli impianti statali, essa potrà avvenire, o contro pagamento del loro valore, o contro l'ammissione dello Stato in partecipazione al capitale sociale.

Nel primo caso il pagamento, tranne che per gli interessi, i quali dovranno essere corrisposti annualmente, può essere rinviato alla fine della concessione, per formare oggetto di compensazione col valore degli impianti e stabili che lo Stato dovrà rivalere alla Società, oppure essere ammortizzato a rate annue in un periodo non superiore alla durata della concessione e, comunque, mai superiore ai 25 anni.

Le azioni allo Stato

Nel secondo caso la Società concessionaria dovrà cedere allo Stato un numero di azioni corrispondenti al valore a prezzo di stima dei materiali ceduti in concessione.

Il concessionario di una o più zone telefoniche, accordate in forza della nuova legge, ha facoltà di impiantare ed esercitare, previa approvazione del Ministero delle Poste e dei Telegrafi e salvo favorevole collaudo, nuove reti urbane e linee interurbane nella zona stessa ed ha altresì diritto all'esclusività, per quanto si riferisce allo impianto ed alla manutenzione degli apparecchi supplementari e degli accessori. Lo stesso concessionario può, infine, chiedere previo pagamento del compenso stabilito, la rinnovazione in base alla legge ultima, delle concessioni preesistenti, per una scadenza uguale a quella della nuova concessione, purchè siano di entità inferiore a quest'ultima.

Ciò mira, principalmente, a riorganizzare i servizi e ad uniformare, più che sia possibile, tutte le concessioni alle nuove norme, semplificando e riducendo al minimo le funzioni e l'ingerenza dello Stato.

Il canone allo Stato

I concessionari, in contrapposto ai sensibili vantaggi che loro derivano dalla nuova legge, pagheranno allo Stato un canone annuo non inferiore al 5 per cento degli introiti lordi delle loro rispettive aziende risultanti dal bilancio annuale e una compartecipazione in misura progressiva sugli utili netti del capitale quando tali utili, o nel caso di società per azioni, il dividendo superi il 7 per cento.

E' da rilevare, a questo punto, che tale compartecipazione, che per l'art. 10 della legge 30 settembre 1920, n. 1405, era stabilita nella misura fissa della metà, è stata dalla nuova legge, nel caso (che si verifica comunemente) che l'utile netto superi il 7 ma non l'8 per cento, ridotta ad un terzo soltanto.

Tale temperamento di equità, in aggiunta agli altri non disprezzabili vantaggi delle nuove disposizioni, riduce sensibilmente l'onere di canone annuo da pagarsi sugli introiti lordi dell'azienda.

Le condizioni del riscatto

Per quanto riguarda le condizioni di riscatto, la nuova legge dispone che il prezzo di esso non possa oltrepassare il valore del materiale del concessionario che trovasi in opera al momento della stima, diminuito di una quota porporzionale dei concorsi avuti da enti pubblici per l'impianto ed estensione delle reti e di una quota corrispondente alla metà dell'eccedenza netta spettante agli azionisti in confronto delle somme effettivamente versate all'epoca dell'emissione.

Lo Stato si riserva altresì il diritto di riscattare la totalità delle azioni pagandole al prezzo medio risultante dalle quotazioni fatte nell'ultimo quinquennio nella Borsa esistente nella città sede della società.

Queste sono, in breve, le principali norme che disciplinano il graduale passaggio all'industria privata delle reti telefoniche dello Stato e la concessione dell'impianto ed esercizio di nuove reti.

Il Governo non ha mancato, infine, di preoccuparsi della situazione in cui sarebbe venuto a trovarsi il personale di ruolo attualmente adibito agli impianti statali da cedersi alle società, ed ha ritenuto equo di assicurarne le sorti, nei limiti del possibile, facendo obbligo alle società stesse di assumerlo in pianta stabile nel numero che sarà ritenuto strettamente necessario per garantire la regolare continuità del servizio.

La questione personale

Entro sei mesi dall'inizio della gestione le Società assuntrici dovranno far conoscere quale e quanta parte del personale esse intendono mantenere in servizio: e quelli che dovessero essere licenziati avranno diritto al normale trattamento di quiescenza.

Il Governo non ha ancora stabilito se la concessione debba essere fatta ad una sola società per tutte le reti, o a tante Società regionali in modo da interessare il capitale locale. Se però si dovesse seguire questo secondo criterio, si imporrà la unione della varie Società telefoniche in un Sindacato nazionale, in modo da raggiungere l'unicità tecnica e finanziaria, necessaria al buon andamento del servizio.

Le richieste di concessione sono già numerose: ve ne sono di nazionali, di inglesi, scandinave, americane, ecc. Entro l'anno la nuova sistemazione del servizio telefonico su queste basi dovrà essere compiuta.

L'industria telefonica

Concludendo, la nuova legge sui telefoni, mentre tende a liberare in gran parte lo Stato del gravoso esercizio di funzioni non strettamente inerenti alla sua natura, apre all'industria telefonica italiana, che ha già dato soddisfacenti prove di capacità tecnica in materia, un più vasto campo di attività, perchè possa e sappia degnamente fruttarlo.

Gli antichi e nuovi concessionari telefonici che in molteplici occasioni han dato prova di possedere, prima ancora del *senso del l'utile*, il più alto squisito senso del dovere civile e patriottico, sentiranno appieno la responsabilità del più vasto compito che lo Stato loro affida e faranno sì che il loro particolare interesse proceda di pari passo con l'interesse generale, con lo sviluppo cioè e col progressivo miglioramento delle comunicazioni telefoniche, le quali, accelerando il ritmo della vita sociale, contribuiranno notevolmente alla prosperità della Nazione.

La Banca Commerciale

Il Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale Italiana nella sua adunanza odierna ha deliberato di proporre alla prossima Assemblea Generale degli azionisti, da convocarsi il 27 marzo p. v., la distribuzione, per l'esercizio 1922 di un dividendo di lire sessanta per azione, portando a nuovo il saldo utili di lire 17 milioni.

Importante riforma per l'ammissione alla Scuola di guerra

L'Italia Militare pubblica:

« Sappiamo che un'importante riforma, secondo disposizioni le quali verranno emanate al più presto, sarà introdotta circa l'ammissione degli ufficiali alla Scuola di guerra.

Fino all'anno in corso, come si è veduto dagli elenchi pubblicati nel numero di venerdì, gli ufficiali concorrenti all'ammissione alla Scuola di guerra hanno subito e subiranno i prescritti esami scritti e orali. Per l'anno venturo tali esami saranno aboliti, e gli ufficiali saranno ammessi alla Scuola di guerra in base al giudizio competente dei superiori, e con modalità di cui non conosciamo ancora i precisi particolari.

Rileviamo, intanto, il principio che ha suggerito il provvedimento — circa il quale c'intratterremo di proposito — principio connesso alla necessità di promuovere la maggiore diffusione della cultura superiore professionale nei quadri, resa sempre più necessaria dal progresso di tutte le discipline belliche e dalle crescenti esigenze dell'esercizio del comando, specie nei gradi superiori ».

Il Principe Ereditario a Monza per la Prima Biennale d'Arti decorative

MILANO, 28. — Al sindaco sen. Mangiagalli è giunta la conferma che alla cerimonia della Prima Biennale di Arti Decorative di Monza interverrà il Principe Ereditario. S. A. R. sarà ospite del Comune di Milano che metterà a sua disposizione un appartamento nel Palazzo Reale di Monza. Il fatto acquista una particolare importanza anche perchè è la prima volta che un membro della Casa Reale rientra in quella villa che fu soggiorno di Umberto I.

La morte dell'autore della relaz. sugli scandali della Banca Romana

Abbiamo da Forlì, 28:

Ieri — nella sua villa di S. Varano, del comune di Forlì — è morto, nell'età di 86 anni, il commendatore Gustavo Biagini, ex-direttore generale del Ministero del Tesoro in riposo.

Il comm. Biagini ebbe un momento di grande notorietà in Italia, quale autore della famosa relazione d'inchiesta sugli scandali della Banca Romana, incarico che gli venne affidato dall'on. Giolitti, e che eseguì con la competenza e abilità che gli erano proprie, e colla più scrupolosa imparzialità e onestà.

Il nuovo ministro d'Italia a Sofia

SOFIA, 28.

Il Re Boris ha ricevuto oggi in udienza solenne il nuovo Ministro d'Italia, comm. Sabino Rinella che gli ha presentato le lettere credenziali.

Un conflitto tra carabinieri e malviventi
Un milite e un malfattore uccisi; un carabiniere ferito

ALLAI, 28. — E' enorme e dolorosa l'impressione prodotta dalla audace grassazione avvenuta a danno del proprietario Giuseppe Maras Contini.

Da anni la mite popolazione di questo piccolo comune viveva in perfetta tranquillità, e fatti come questo non se ne erano più verificati.

Una masnada di circa dieci malfattori penetrarono in paese presentandosi all'abitazione del Maras.

Appena questi si affacciò all'uscio, venne acciuffato e trasportato di peso nella camera da letto fra le urla di terrore dei famigliari i quali venivano tenuti a distanza dai fucili spianati contro di loro. I malandrini dopo aver mal conciato il povero signore riuscirono a depredarlo del portafoglio contenente 4500 lire.

Le grida dei famigliari richiamarono l'attenzione di una pattuglia di carabinieri che dopo aver bussato inutilmente all'uscio che era stato sbrangato dai malandrini, lo atterrarono e penetrarono nell'abitazione impugnando le armi. Alla vista dei militari i grassatori incominciarono a sparare, cercando, nella confusione, di raggiungere l'uscio, ed i carabinieri, benchè fossero in pochi, affrontarono risolutamente gli aggressori. La mischia durò circa mezz'ora. Alle detonazioni tutta la popolazione si riversò nella strada con l'intento di coadiuvare i carabinieri nell'aspra lotta.

Intanto nella lotta impari erano caduti, l'appuntato dei carabinieri Giovanni Zucca col petto squarciato dalla mitraglia, e che aveva resistito fino all'ultimo all'urto dei malfattori; uno di questi, certo Elia Piatta, giaceva morto sul terreno. Il carabiniere Giovanni Solla rimase anch'egli ferito gravemente.

I malandrini non poterono sfuggire tutti alla cattura, perchè quattro di essi, certi Sebastiano Patta, Nicolò Orrù, Loi Giuseppe, Zucca Elia, venivano agguantati, dopo aspra lotta, da coraggiosi popolani. Certo Isidoro Cuguddu, ed altri suoi compagni poterono guadagnare la campagna e scomparire, ma furono tutti identificati.

Il pittore Ranzoni commemorato a Milano

MILANO, 28. — Al circolo d'Alta Coltura, alla presenza di un pubblico scelto e numerosissimo fra cui erano le principali notabilità cittadine, la nota e valorosa scrittrice Margherita Sarfatti ha tenuto una dotta conferenza sul pittore Ranzoni che illuminò Tranquillo Cremona, portando nella pittura di figura il senso del naturalismo e il fremito della luce e dell'aria.

La conferenziera fu vivamente acclamata.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. 76.60 — Fine 76.65 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 86.17 — Fine 86.46 — Azioni: Banca d'Italia 1502 — Banca Commerciale italiana 943 — Credito Italiano 723 — Banco di Roma 102.50 — Meridionali 343 — Rubattino 562.50 — Tramways Roma 121 — S. N. I. A. 64 — Acqua Marcia 1602 — Gas Roma 478 — Condotte d'Acqua 275 — Acciajerie Terni 464 — Miniere Elba 56.60 — Ansaldo 13.50 — Metallurgica 125.50 — Ilva Acciaierie d'Italia 11.50 — Miniere Antimonio 180 — Miniere Montecatini 181.50 — Immobiliari 542 — Beni Stabili 464 — Carburo 630 — Azoto 203 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 69 — Molini Pantanella 192 — Eridania 419 — Fondi Rustici 266 — Marconi 257 — Cotoniere Meridionali 72.50 — F. I. A. T. 298.50 — Risanamento 560 — Kerka 311 — Banca Commerciale Triestina 342 — Cosulich 336 — Mediterraneo 227 — Viscosa di Pavia 106.

Cambi: Parigi 127, 127.25 — Londra 97.90, 97.90 — Svizzera 389, 390 — New York telegr. 2077, 20.82 — Berlino 0.09.25, 0.09.30.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 76.65 — Consolidato 5 0/0 86.45 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerc. Italiana 945 — Credito Italiano 724 — Banco Roma 104 — Aedes 11.05 — Meridionali 344 — Mediterranea 228 — Rubattino 563.50 — Lloyd Sabaudo 256 — S. N. I. A. 64.25 — Eridania 417.50 — Raffineria L. L. 479 — Industrie 446 — Acquedotto Pugliese 270 — Tramways Genovesi 512 — Officine Elettriche Genovesi 319 — Acciaierie di Terni 456 — Ansaldo 13 — Ilva 11.75 — Miniere Elba 57.75 — Ferriere Voltri 353 — Metalli 125.50 — Molini Alta Italia 523 — Semoleria 253 — Silos 267 — Fiat 298.50 — Itala 13.50 — Spa 69 — Libera Triestina 366 — Gulinelli 715.50 — Beni Stabili 466 — Industriali 72.

Cambi: Parigi 126.80 — Londra 98 — New-York 20.80 — Svizzera 391 — Spagna 334 — Germania 0.09 1/4.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 76.60 — Consolidato 5 0/0 8642.50 — Banca d'Italia 1498 — Banca Commerc. Italiana 945 — Credito Italiano 724.50 — Banco Roma 104 1/4 — Ferrovie Mediterranee 229 — Meridionali 343 — Rubattino 563 1/4 — S. N. I. A. 64 — Ansaldo 13.50 — Acciaierie Terni 458 — Automobili Fiat 298.50 — Spa 70 — Montecatini 182.50 — Eridania 416 — Beni stabili 467 — Marconi 260 — Valle di Lanzo 57 1/4.

Cambi: Parigi 126.60 — Londra 97.50 — Svizzero 390.50 — New York 20.90 — Belgio 111 — Germania 0.09.325 — Spagna 324.50.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 76.90 — Consolidato 5 0/0 86.50 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commer. Italiana 943 — Credito Italiano 723 — Banco di Roma 105 1/4 — Meridionali 345 1/4 — Mediterranee 230 — Rubattino 570 — S. N. I. A. 64 — Fondiaria Vita 427 — Fondiaria Incendio 303 — Immobiliari 545 — Ansaldo 14 — Ilva 11 1/4 — Elba 58 — Magona d'Italia 355 — Fonderia Veraci 170 Monte Amiato 96.50 — Miniere Lignitifere 106.50 — Marconi 261 — Fiat 300.50 — Eridania 418 3/4 — Zuccheri Romani 68 — Digerini e Marinai 92.50 — Molini Biandi 228 — Birre Paszkowski 30 — Conserve Torrigiani 28 — Prodotti Chimici Pegna 16 — Adriatica Elettricità 132 — Scio 114.

Cambi: Parigi 127 — Londra 97.85 — Svizzera 390 — New-York 20.72 1/4 — Berlino 0.09 1/4.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 76.42 — Consolidato 5 0/0 86 15 — Banca d'Italia 1497 — Commerciale italiana 945 — Credito Italiano 724 — Banco Roma 104 — Banca d'America e d'Italia 109.50 — Risanamento di Napoli 563 — Navigazione generale 567 — Ansaldo 14.30 — Ilva 11.75 — Man. Coton. Meridionali 72.75.

Cambi: Francia 127 — Inghilterra 97.90 — Germania 0.10 — Stati Uniti d'Amer. 20.75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

La sera del 28 Febbraio, nel 72.o anno di sua vita, dopo lunghissima e penosa malattia, spegnevasi serenamente

DANTE ZANARDELLI
GIORNALISTA

La vedova, la figlia, il genero e gli altri congiunti ne danno, straziati, l'annunzio.

Roma, 1.o marzo, 1923.

Il trasporto funebre muoverà dall'abitazione dell'Estinto, Via Fontanella di Borghese, 31, venerdì 2 corr., alle 10.30 per la chiesa di S. Lorenzo in Lucina ove sarà celebrata la messa di requie.

Non si mandano partecipazioni, si dispensa dalle visite e si prega, per espressa volontà del defunto di non mandare fiori.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 22

Stabilimento de « LA TRIBUNA »

UNIONE PUBBLICITÀ